

seduta n. 117 del 16 aprile 1997

Presidenza del Vicepresidente Franco Tretter

Vorsitz: Vizepräsident Franco Tretter

(ore 10.10)

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

DENICOLO': (Sekretär):(ruft die Namen auf)
(Segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Delladio, De Stefani, Durnwalder, Fedel, Giovanazzi, Holzmann, Ianieri, Mayr Sepp e Pahl.
Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

DENICOLO': (Sekretär):(verliest das Protokoll)
(segretario):(legge il processo verbale)

Präsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke für die Verlesung. Sind Bemerkungen zum Protokoll. Der Abgeordnete Taverna, bitte.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consenta di essere riconosciuto come un attento conoscitore del regolamento. Allora, a proposito della stesura del processo verbale mi sia consentito di chiedere una rettifica sostanziale, non formale, circa il fatto che lei abbia deciso, unitamente all'Ufficio di Presidenza, di procedere e di invitare il sottoscritto e dopo i colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale, a togliere la bandiera nazionale che avevo depresso davanti al mio banco.

Signor Presidente, la mia volontà di resistere e la volontà di resistere da parte dei colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale non ha voluto e non vuole in alcun modo e prendo la parola per dichiararlo, essere un comportamento oltraggioso nei confronti...

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter, Sie müssten uns sagen worin der Fehler des Protokolls liegt. Bitte benützen Sie nicht die Wortmeldung zum Protokoll, um einen Showauftritt vorzunehmen...

TAVERNA: ...lei mi deve consentire, signor Presidente, di identificare, mediante una brevissima introduzione, perché altrimenti non capirebbe il significato delle mie parole,

le ho detto che nel processo verbale vi è un'inesattezza, mi consenta di giungere a definire la inesattezza.

Allora per quanto ci riguarda, il nostro atteggiamento non è stato di riverenza nei confronti dell'Ufficio di Presidenza, prendo atto dalle parole del verbale che lei ha assicurato la sua disponibilità, unitamente a quella dell'Ufficio di Presidenza a considerare il problema sollevato dal sottoscritto e dal gruppo di Alleanza Nazionale, non già con l'esposizione del gagliardetto tricolore, ma perché vi è un documento regolarmente protocollato agli atti di questo Consiglio.

Per quanto riguarda la inesattezza, signor Presidente, consiste nel fatto che lei non può parificarla, il fatto che c'è, come è stato esposto il tricolore, la bandiera nazionale, con una bandiera che non è un simbolo di un partito, ma era il fazzoletto che riconosceva alla cosiddetta Padania il diritto a poter presentare la sua bandiera. Quindi due cose diverse, quindi ritengo che sia messo in evidenza.

Per quanto ci riguarda non è un emblema di partito, è la bandiera tricolore, la bandiera nazionale e per questa ragione ritengo che il processo verbale deve essere modificato, nel senso che sia chiaro ed evidente che il nostro non è un simbolo di partito, il nostro era unicamente il tricolore.

PRÄSIDENT: Abgeordneter Taverna, wir werden die Überprüfung des Protokolls vornehmen.

Ich bitte Sie aber auch zur Kenntnis zu nehmen, daß es hier nicht darum gegangen ist, wie eine italienische Tageszeitung heute getitelt hat, die Trikolore aus dem Saal zu entfernen, sondern die Regeln einzuhalten, die sich der Regionalrat selber gegeben hat. Das ist ein wesentlicher Unterschied. Ich bitte auch die Tageszeitung "Il Mattino" solche hetzerische Titel in Zukunft zu unterlassen. Jeder, der im Saal anwesend war, weiß worum es gegangen ist. Jeder, auch die Journalisten, die anwesend waren. Es ist darum gegangen, daß ein Beschlußantrag der Alleanza Nazionale vorliegt, die erreichen will, daß die Trikolore und das regionale Banner am Präsidiumstisch aufgestellt werden. Das war der Antrag und der steht auf der Tagesordnung. Niemand wird das Präsidium dafür verantwortlich machen, daß dieser Antrag nicht zur Debatte kommt, weil das Präsidium die Punkte der Reihe nach auf die Tagesordnung setzt, und die Anträge werden dann in der Reihenfolge behandelt und manche eben vorgezogen. Es steht natürlich jeder politischen Kraft frei, solche Anträge auch vorziehen zu lassen. Solange der Antrag nicht behandelt wird, gelten die Regeln von davor. Die Regeln, die bisher gegolten haben, waren diejenigen, daß nach einer hitzigen Debatte, die hier vor Jahren stattgefunden hat, beschlossen wurde, entsprechend den Gesetzen die italienische Trikolore während der Sitzungen am Gebäude aufzuhängen, begleitet von der Regionalfahne und von der Europafahne, um damit auch auszudrücken, einerseits natürlicherweise die eigene Autonomie der Region und andererseits wurde damit auch der Blick nach Europa gerichtet. Das war dann nach dieser hitzigen Debatte die Regel, die heute noch gilt.

Nach der Aufstellung der Trikolore auf den Bänken der Alleanza Nazionale haben auch andere Abgeordnete eben ihr Parteisymbol - oder wie Sie es nennen wollen -

aufgestellt und nachdem mir ein weiterer Abgeordneter angekündigt hat, daß er seine Parteifahne aushängen will, habe ich es nicht für opportun erachtet, daß man den Regionalrat in eine Fahnschau umwandelt. Bei allem Respekt. Ich habe gleichzeitig auch betont und tue es wieder, daß ich einen hohen Respekt vor allen Fahnen der Völker habe und natürlich auch vor der italienischen Fahne genauso wie vor anderen Fahnen, die Ausdruck eines Volkes sind und es in einem Symbol verkörpern und damit auch Respekt verdienen und Anerkennung haben müssen. Somit hat meine Aktion überhaupt nichts gegen eine Fahne gehabt, sondern hat den Zweck verfolgt, die Ordnung und die Regeln im Regionalrat aufrechtzuerhalten. Das war ein Aspekt und der zweite Aspekt war, daß ich sehr höflich ersucht habe - ein-, zwei-, dreimal - die Fahne zu entfernen und man hat mir dann nicht gefolgt.

Jetzt lassen Sie mich einen anderen Vergleich machen. Es wäre ja das gleiche, wenn jemand hier im T-Shirt oder in der Schwimmhose sitzen würde und ich würde sagen, bitte Herr Abgeordneter, ziehen Sie sich an und er folgt dann nicht. Jemand ist halt verantwortlich für die Würde des Hauses. Ich habe dann, nachdem ich dreimal eine Verweigerung meiner Anordnungen erfahren mußte, die Geschäftsordnung anzuwenden gehabt und die Geschäftsordnung lautet in diesen Fällen, Ausschluß aus dem Sitzungssaal, aber nicht der Fahne, sondern der Abgeordneten. Das ist auch ein feiner Unterschied. Ich sehe aber, daß sich heute der Stil und die Tonart auch der Abgeordneten wesentlich beruhigt haben und somit hoffe ich, daß wir dieses Kapitel bis zur Behandlung der entsprechenden Anträge auf Seite stellen können. Der Antrag soll wie versprochen nicht im Präsidium, sondern im Fraktionssprecherkollegium zur Debatte kommen und dann natürlicherweise zu seiner Zeit im Regionalrat, wie von der Geschäftsordnung vorgesehen.

Damit kommen wir zurück zur Tagesordnung, und zwar stehen wir in der Generaldebatte zum **Gesetzentwurf Nr. 86: Änderungen zum Regionalgesetz vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 (Neue Gemeindeordnung der Region Trentino-Südtirol) (eingebracht vom Regionalausschuß).**

Zu Wort gemeldet hat sich der Abgeordnete Willeit. Er hat das Wort.

WILLEIT: Signor Presidente, egregi consiglieri, desidero semplicemente concludere il mio intervento di ieri e concludendo vorrei riformulare le domande che ho posto ieri all'assessore del governo regionale, in particolare ho chiesto se ritiene pacifica la legittimità costituzionale, delega regionale alle Province a legiferare in materia.

In secondo luogo se non ritiene la Giunta che la facoltà, ma anche il dovere di legiferare da parte delle province non restringa eccessivamente la libertà di associazione degli enti comunali, libertà di cui godono in base all'attuale normativa.

In secondo luogo ho sollevato la questione della valenza territoriale della legge ...

Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter
Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Chiedo scusa, collega Willeit, la devo interrompere, anche perché dobbiamo chiarire definitivamente un'osservazione fatta dal collega Taverna, che non può non essere recepita dalla Presidenza.

Il verbale non è stato votato dall'assemblea, questa richiesta di modifica va sicuramente accolta, perché la richiesta che fa il cons. Taverna è di dire che ha esposto la bandiera italiana. Chiedo all'assemblea, con questa modifica richiesta da Taverna, se siamo d'accordo; va bene, la Presidenza si attiverà affinché venga modificato il processo verbale, perché fino a quando non è approvato il processo verbale non posso aprire i lavori della seduta.

Quindi, chiarito questo aspetto, concedo la parola al cons. Willeit. Prego.

WILLEIT: Stavo dicendo, la seconda domanda riguarda la valenza territoriale della legge. Anch'io ho letto i giornali di questa mattina, ho sentito la radio di ieri, si parla di una legge per la provincia di Trento. Ho letto e riletto la legge, che non può essere fatta di solo intenti e non riesco a scoprire il riferimento soltanto alla provincia di Trento, tranne che per un solo punto. Desidero chiedere delucidazioni esatte all'assessore.

Il terzo punto che desidero avere chiarito e che mi duole, riguarda la tutela specifica delle minoranze linguistiche nel momento della delimitazione nell'ambito territoriale, entro il quale si sviluppa l'azione associativa, collaborativa dei comuni.

Ho notato che soltanto per i comuni della provincia di Trento si prevede l'unicità territoriale, mentre nulla si prevede per l'uguale fattispecie concreta, per l'uguale minoranza linguistica nella provincia di Bolzano.

Nella discussione dei singoli articoli presenterò un emendamento al riguardo.

Detto questo mi resta soltanto da fare un'osservazione circa il disegno di legge n. 74. Vediamo che questo disegno di legge tende a mantenere, ancorché rinnovandola questa struttura intermedia tra comuni e provincia, di natura pubblica, atta a coinvolgere ed assumere gran parte delle competenze che verranno assegnate ai comuni e che verranno esercitate in maniera comune.

Debbo dire che questa proposta non è priva di valore, non conosco affatto la situazione dei comprensori nella provincia di Trento o la conosco troppo poco, a dire il vero non mi convincono le ragioni per cui questi enti non hanno funzionato, non mi convincono, lo dico anche un po' per esperienza mia personale, tratta dall'attività di controllo di enti locali.

In provincia di Bolzano, anche in passato, le comunità di valle ed i comprensori non hanno potuto funzionare, ma non di certo perché avevano troppe competenze, non di certo perché mancavano i finanziamenti, ma perché non avevano niente da fare, non avevano ruoli e c'è tuttora poco da fare per le comunità anche in quel di Bolzano, ma se pensiamo bene che un domani molte competenze, oggi ancora in carico alla provincia, dovrebbero passare agli enti locali, ai comuni e se pensiamo che molte di queste competenze debbono essere necessariamente esercitate in maniera collettiva fra gli enti comunali, allora non sarei restio a dire che la figura dell'ente intermedio, di natura pubblica, non abbia ancora la sua ragione.

Non sono troppo entusiasta dei progetti privatistici o delle Holding pubbliche, fatte semplicemente di soldi pubblici per l'esercizio di funzioni pubbliche.

Detto questo, demando ogni altra considerazione alla trattazione dei singoli articoli.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Zanoni, ne ha la facoltà.

ZANONI: Grazie signor Presidente. Mi rendo conto delle difficoltà di parlare in quest'aula, tanto più su argomenti come questo e non già per difficoltà di tipo ambientale, che sono grosse anche quelle, perché l'acustica di quest'aula non consente un'attenzione, nei confronti di chi parla, adeguata perlomeno all'importanza della sede, indipendentemente dagli argomenti.

Mi pare che questo argomento delle riforme meriti un'attenzione maggiore di altri, come dico peraltro le difficoltà a parlare qui dentro, che non sono ambientali, sono determinate dallo scarsissimo interesse che l'aula manifesta nei confronti delle riforme di qualsiasi tipo, le assenze dei consiglieri lo dimostrano, il disinteresse diffuso altrettanto.

Riformare vuol dire rifare, vuol dire ricreare, riprodurre qualche cosa che c'era e che va rivisto possibilmente in meglio. Credo che alla base dell'azione riformatrice deve esserci l'etica, cioè le riforme debbono essere ispirate prima di tutto da volontà politica, dalla trasparenza e dalla chiarezza degli intendimenti, inoltre le riforme di qualsiasi tipo siano debbono essere necessariamente precedute da analisi, da approfondimento, dalla conoscenza del passato e dell'attuale, dovendo esse essere poi prospettiche, cioè fissare tragitti per il futuro.

Fatta questa premessa mi faccio una domanda e chiedo a tutti coloro che con molta enfasi, specialmente nella provincia di Trento hanno parlato di riforme, si sono spacciati per riformisti con la demagogia dell'illuminismo, dopo di che abbiano accettato in questa loro visione riformista di trasferire ogni competenza possibile ai comuni, poi abbiano accettato che su queste stesse riforme la commissione in meno di un'ora esprimesse un parere su due disegni di legge di riforma, sapendo che questa Giunta si è costituita esclusivamente e non per affermazioni nostre, ma per affermazioni della maggioranza e della Giunta solo ed esclusivamente per fare le riforme.

O queste non hanno alcun significato e allora nè il tempo, nè il modo, nè la sostanza ha molto peso, oppure evidentemente l'obiettivo è fallito, perché se è vero come è vero che in politica la forma diventa sostanza, ritengo che il non aver assolutamente riflettuto, discusso, approfondito in commissione i disegni di legge di riforma sull'ordinamento dei comuni di così vaga portata, con trasferimento di competenze dalla Regione alle Province e dalle Province ai comuni e dai comuni alle comunità montane e quant'altro, a noi pare che dia un voto estremamente negativo per quello che riguarda la reale volontà da una parte e la reale capacità di questa maggioranza di sostenere un programma di riforme che si era dato.

Si badi bene, con questi disegni di legge, mi riferisco in modo particolare a quello presentato dal gruppo del Partito Popolare in Regione, si va a ridisegnare l'assetto istituzionale amministrativo, ma anche politico della Provincia.

Credo che una riforma di questo tipo, almeno nello spirito e negli intendimenti è di portata superiore certamente più incidente della riforma elettorale. Qui si tende viceversa ad esaltare le virtù taumaturgiche o risolutive, come in un accattassi di tipo politico alle riforme elettorali, che attengono esclusivamente al Consiglio regionale e si trascura che il nostro territorio di Trento e Bolzano è fatto di 350 comuni, dove veramente vive la nostra popolazione e dove c'è la fucina della classe dirigente, dove realmente si governa il territorio, dove si fa politica amministrativa e si dà una valenza a questa riforma, che è disegnata e manifestata da quest'aula, che assolutamente non sente questa riforma.

Torno a ripetere, la Commissione ha assegnato un'ora di tempo per trattare due disegni di legge di riforma fondamentale; mi chiedo se questo è l'interesse vero che il Consiglio regionale ed i Consigli provinciali, mi riferisco a quello di Trento, laddove le polemiche si sono sprecate, se questa poi è la dignità che noi diamo ai comuni, alle amministrazioni comunali, laddove prendiamo delle decisioni senza alcuna discussione, che viceversa avrebbe avuto non già esaurirsi in una seduta di Commissione normale, che non c'è stata nel modo più assoluto, perché fa fede il verbale della I^a Commissione, che afferma: senza alcuna decisione e discussione è stato bocciato un disegno di legge e l'altro è stato approvato.

Mi domando dove sono andati a finire i comuni ai quali noi ci rivolgiamo per riconoscere loro dignità, protagonismo e consegna di competenze che dovranno, nei prossimi 20-30 anni, sconvolgere quello che è la vita politica, amministrativa delle nostre comunità.

Posso capire la provincia di Bolzano, che vive una realtà diversa, leggermente dico anche se qualcuno dice sostanzialmente, perché i nodi prima o poi vengono al pettine; il problema del decentramento amministrativo, se oggi è più impellente a Trento lo diventerà fra qualche anno anche a Bolzano, per cui il sottrarsi oggi alla discussione, all'analisi non serve a niente, serve solo a portare anche Bolzano nell'emergenza nella quale oggi si trova Trento, senza aver fatto tesoro della realtà di oggi che c'è in provincia di Trento.

Debbo pensare che la Giunta regionale e la parte trentina viva costantemente, è una denuncia che in quest'aula abbiamo già fatto, non solo noi, una sudditanza che non è più psicologica, ma reale e concreta nei confronti della provincia di Bolzano e allora pur di salvare una poltrona si accettano regole e tragitti che certamente andranno a peggiorare la situazione di Trento e non già a migliorarla.

Coloro, i quali ritengono che il tollerare determinati atteggiamenti possa portarli fino al 1998, perché questo è il massimo del tempo che è concesso, pur di salvare la poltrona di assessore, devono sapere che in questo modo la poltrona si finirà da sola, perché con questi tragitti di disinteresse nei confronti dei problemi reciproci di Trento e Bolzano, la Regione si svuoterà ulteriormente e a tal punto che sarà inevitabile

una sua morte e allora a maggior ragione le poltrone cui troppi mirano si esauriranno da sole.

Noi abbiamo presentato, come popolari, una nostra proposta di legge, per quale motivo? Ritenevamo e riteniamo urgente il decentramento dei poteri per concretizzare veramente quei principi di sussidiarietà in modo particolare, ma anche di solidarietà.

A me pare che nel disegno di legge della maggioranza, nel mentre viene affermato, seppur parzialmente e praticato il concerto della sussidiarietà, per quello che riguarda la solidarietà non trova, attraverso l'articolato, in alcun modo una risposta, perché? La nostra visione, che prevede l'esistenza ancora di un ente intermedio, non è capziosa, non è il recupero di un retaggio storico di qualche partito o del partito a cui facciamo riferimento, laddove 30 o 40 anni fa si è pensato di introdurre un ente intermedio fra il centralismo della Provincia Autonoma di Trento o di Bolzano e l'incapacità obiettiva, intrinseca di molti comuni, specie quelli più piccoli, ad esercitare funzioni e servizi.

No, non è nostalgica la nostra posizione, è una posizione tuttora attuale, è più moderna oggi di una volta, laddove le richieste di servizi, le esigenze, la qualità della vita acquisita negli ultimi 30 anni, richiedono che anche le comunità periferiche abbiano - e questo è un concetto che ci differenzia dal disegno di legge della maggioranza - la stessa dignità, la stessa qualità dei servizi, parliamo pertanto di solidarietà.

Il concetto che sta alla base del nostro disegno di legge di riforma è non solo sulla sussidiarietà, ma c'è una forte volontà di solidarietà, che si manifesta laddove vengono messi in comune alla pari, indipendentemente dalla forza dei soci, a tutti è data la stessa qualità dei servizi, gli stessi diritti e la stessa partecipazione alle decisioni.

Abbiamo l'ambizione di ritenere che, se non avessimo presentato questo disegno di legge, ieri il cons. Valduga ha tracciato un brevissimo iter cronologico, questo nostro disegno di legge dopo 8 mesi arriva solo oggi in aula, per la cialtroneria della maggioranza e anche per la sua insipienza. Credo che, se avessimo discusso a suo tempo il nostro disegno di legge, è probabile che anche la maggioranza su alcune cose avrebbe meditato, se è vero come è vero che dalla prima bozza all'ultima, molte cose, lo stesso disegno di legge della maggioranza è stato cambiato sulla scorta di forti stimoli che venivano dalla nostra impostazione. Allora il tempo che si è perduto probabilmente porterà all'attivazione ancora più tardiva degli strumenti del decentramento.

Debbo dire con buona approssimazione, che se non avessimo noi depositato in ottobre questo nostro disegno di legge, per quanto valeva la volontà della maggioranza, mai avrebbe presentato il proprio disegno di legge, nell'incapacità intrinseca delle forze politiche della maggioranza di trovare un tragitto comune, politico perché potesse determinare un disegno unitario all'interno di questa maggioranza, laddove da una parte si riteneva, e faccio riferimento a quella componente, sia della giunta regionale, che della maggioranza che fa riferimento agli ex democristiani, i quali dubito che convintamente ritengano opportuno la soppressione di un ente intermedio.

Credo che la nostra proposta sia stata perlomeno provocatoria in termini temporali, laddove si è preferito produrre un disegno di legge da parte dell'assessorato agli enti locali e da parte dell'assessore Chiodi in modo particolare, un disegno di legge deficitario, certamente non applicabile o perlomeno che non va negli interessi del decentramento effettivo, negli interessi dell'affrancamento delle comunità locali a favore di quella scelta di portare sul territorio tutti i poteri possibili, attraverso quella che è la partecipazione decisa alla gestione del territorio, specialmente ad altre competenze.

Si è preferito, piuttosto che assecondare o modificare in senso positivo una proposta organica, razionale, funzionale, ma anche applicabile, purtroppo però era popolare, si è preferito proporre un disegno di legge, che noi riteniamo limitato, un disegno di legge che certamente non troverà in fase di applicazione, se dovesse essere approvato, quel consenso e quella funzionalità e quel miglioramento della situazione, tanto meno nella partecipazione degli enti locali che questo disegno di legge si proponeva.

Penso che l'applicazione troverà, come ha trovato in fase di confronto sul territorio una forte opposizione, ci sono preoccupazioni gravi da parte dei comuni circa la loro collocazione in termini di protagonismo e di protagonisti delle decisioni, tuttavia si è deciso di continuare perché, se ci fossimo trovati in assenza di una controproposta molto probabilmente non si sarebbe fatto niente, ma questa maggioranza si è trovata a dover confrontarsi con una proposta di un partito di minoranza ed evidentemente, per i giochi politici che conosciamo e che peraltro rispettiamo, ha dovuto necessariamente produrre un disegno di legge non in sintonia con le aspettative della comunità.

Se questo è lo spirito delle riforme, del fare presto, se questo è lo spirito anche dei riformisti, credo che il futuro della politica regionale e per quello che ci riguarda in Provincia di Trento di quella provinciale, presenteranno ulteriori momenti bui.

Alla base della scelta che abbiamo fatto di elaborare e presentare alla discussione di quest'aula del disegno di legge di riforma sulle autonomie locali e diffuse e pertanto del trasferimento di poteri sul territorio, in modo particolare ai comuni, nasceva da una serie di considerazioni, molte le ha fatte ieri il collega Valduga, la necessità di ribadire in campo locale le richieste legittime, storiche, secolari che la provincia di Trento manifestava nei confronti del governo centrale, per cui una richiesta a Roma di maggiori poteri doveva far seguire un trasferimento di poteri dalle province, naturalmente sul territorio, ai comuni, perché il tragitto non poteva fermarsi nell'affermazione di un centralismo provinciale, che ormai era diventato talmente immobile ed elefantiaco, che bloccava quella che era la capacità di esprimere potere, amministrazione e democrazia sul territorio.

Pertanto vedevamo i comuni non già come enti a se stanti, ma come assemblee di cittadini, assemblee di persone, non già come utenti di servizi e per cui di dare dignità a quelli che erano i comuni e le assemblee che il comune e la presenza dei cittadini. La riaffermazione dell'autogoverno sulla scorta di un reclamato autogoverno

delle Province autonome nei confronti del potere centrale, doveva trovare altrettanta sostanza e il concetto dell'autogoverno sul territorio delle singole comunità.

Il decentramento era lo strumento attraverso il quale si doveva dare risposta a questa richiesta di autogoverno, il nostro disegno di legge lo segnala in modo essenziale, il tutto nel segno dell'efficacia, dell'efficienza e dell'economicità dei servizi e delle competenze e della gestione politico-amministrativa, che doveva seguire a questa azione politica.

La differenza fra le due impostazioni era fondamentale, noi abbiamo ritenuto che il vero potere ed il vero autogoverno ed in provincia di Bolzano storicamente questo è dimostrabile, è la gestione del territorio, chi possiede il territorio governa, chi non lo possiede non governa, ma viene governato.

Evidentemente fra i due disegni di legge c'è una differenza sostanziale. Noi riteniamo che anche la gestione del territorio, inteso come piano di sviluppo all'interno di scelte strategiche, di aree omogenee, che sono da noi chiamate comunità montane, ex comprensori, diversi per forma geografica e per ordinamento, ma evidentemente individuavamo in aree culturalmente, economicamente, storicamente, geograficamente omogenee, un soggetto che dovrà anche gestire lo sviluppo socioeconomico, che sottintende il governo del territorio, senza eccessive mediazioni da parte del potere centrale, rappresentato dalle Province, per quello che ci riguarda dalla Provincia autonoma di Trento.

Per cui sussidiarietà vera e non già legata alle concessioni più o meno magnanime fatte dalla provincia autonoma, ma reali poteri, laddove la sussidiarietà doveva trovare compimento assoluto e naturalmente, per quello che ci riguarda, sia per cultura che per patrimonio storico, ma per patrimonio personale anche solidarietà. Non è pensabile che noi nel segno dell'illuminismo dire che tutti i comuni facciano quello che vogliono, a tutti i comuni diamo le stesse competenze, ben sapendo colpevolmente e colposamente che non tutti i comuni si trovano nelle stesse condizioni di esercitare nella libertà, nella democrazia, nè tanto meno quello che può essere rappresentato lo sviluppo economico, che viene determinato da una serie di parametri, per i quali un comune di 500 abitanti, pur libero di fare quello che vuole è libero di non fare niente.

Allora la solidarietà diventa fondamentale in un progetto di legge, che vuole essere di prospettiva del futuro, naturalmente il tutto è permeato da un forte senso di democrazia e di partecipazione.

Chiedo se la riforma proposta dalla maggioranza, la legge proposta dall'assessore Chiodi risponde a questa tensione, che prima ancora che essere politica deve essere morale, perché l'etica nella politica non può essere assolutamente lasciata da parte. Quando si fanno disegni di legge, tanto più di riforma, dobbiamo presentarci ai cittadini sapendo che dobbiamo introdurre nella politica anche l'etica e non già dei comportamenti, ma nella sostanza, quelli che sono i disegni di legge.

Per quello che ci riguarda il disegno di legge nostro assegna ai comuni un ruolo politico forte, a me pare, viceversa, che per quanto riguarda il disegno di legge dell'assessore Chiodi e della maggioranza si vuole dare con molta abilità, ma che poi il futuro condannerà, una soluzione di tipo eminentemente aziendalista, eminentemente

tecnicista, magari anche efficientista ed è probabile che di primo acchito, stante la scarsa esperienza che abbiamo tratto dalla legge elettorale, che assegna ai comuni solo una visione gestionale e non gi politica, attraverso anche una legge elettorale, che sta dimostrando molti disagi nelle nostre comunità, specialmente quelle trentine, laddove 5,6, 7 consigli comunali sono già saltati, non era mai successo, neppure nelle annate nelle quali i partiti che oggi sono nella maggioranza, che erano nell'opposizione, denunciavano le lacune del sistema elettorale.

Mai dopo un anno di esperienza elettorale, con il maggioritario assoluto, che assegna al sindaco e toglie alla partecipazione dei cittadini, che viene espressa attraverso il Consiglio comunale, toglie assolutamente qualsiasi dibattito, qualsiasi confronto in una terra nella quale da secoli, sia a Trento che a Bolzano, siamo abituati a discutere su tutto, dalle ASUC ai comuni, dalle casse rurali alle cooperative agricole, dai circoli parrocchiali, all'oratorio, dovunque si chiama il popolo, l'assemblea popolare a discutere, a decidere, a confrontarsi anche aspramente ed a prendere decisioni per la comunità e non già per noi stessi.

A me pare che noi, assumendo atteggiamenti che non sono culturalmente e tradizionalmente nostri, abbiamo invertito la rotta e abbiamo abbandonato nel segno del tecnicismo, del decisionismo, del far presto, perché non c'è tempo da perdere, abbiamo assunto atteggiamenti che culturalmente non sono nostri.

Allora la scelta di risolvere il problema del decentramento e della fruizione dei servizi, con una visione imminente manageriale ed aziendalista, ci ha trovati decisamente contrari, ma non a posteriori, noi abbiamo presentato un disegno di legge che segnava questo. Noi abbiamo una visione nella quale il cittadino, la persona, il residente, indipendentemente dalle sue condizioni e dalle sue convinzioni, non è visto esclusivamente come fruitore di servizi, quasi un soggetto passivo, nei confronti dei quali l'amministrazione si rivolge e magari lo assorbe, lo inonda di servizi e di attenzioni.

Riteniamo che la nostra impostazione è quella di vedere il cittadino che partecipa, che sceglie lui per se stesso e per gli altri, mediante il confronto noi mettiamo al centro del nostro agire politico-amministrativo, privato e pubblico la persona, perché questo ci viene da 500 anni di partecipazione democratica all'interno delle nostre comunità, se è vero, come è vero che il Trentino, come anche l'Alto Adige, da 500-600 anni esiste la proprietà privata, da 500 anni esistono i comuni, da 500 anni esistono le carte di regola e tutto quello che ne consegue e che denota una forte partecipazione della base alle decisioni.

Con il disegno di legge della maggioranza, viceversa, i cittadini saranno dei fruitori di servizi, dei pagatori di tasse, si rivolgeranno alla SPA a pagare tariffe, bollette, avranno probabilmente sportelli bellissimi, avranno consulenti aziendali, però evidentemente le scelte arriveranno attraverso qualche lettera, qualche circolare, qualche aumento di tariffa, di segnalazione di presentarsi all'ufficio tale e tal altro ed i comuni saranno degli uffici alle dipendenze delle SPA, delle aziende speciali, perché gli esempi li abbiamo già adesso, anche in provincia di Trento, dove lo strapotere delle aziende speciali, delle SPA, magari anche a valenza pubblica, ma sappiamo cosa vuol dire

questo, laddove i cittadini non sono più partecipi, che fanno parte della comunanza, o le adunanze che parlano i ladini, cioè questo senso di comunità viene a mancare.

Ecco perché noi vediamo una comunità montana che recupera non solo e non già l'efficienza dei servizi, perché vorrei che qui la maggioranza capisse, noi non ereditiamo carrozzoni, assolutamente, vediamo una comunità che dia servizi efficienti, economici, efficaci, ma vogliamo anche una comunità politica, culturale, territoriale, che possa dare significato al senso di comunità.

Ecco perché anche noi lo abbiamo previsto per i ladini, e questo è un esempio, ma lo volevamo prevedere per i nonesi, che sono della valle di Non, per i solandri, per i giudicariesi, per chiunque, il fermare questa deriva, laddove l'omologazione, anche nel nostro territorio, sta diventando legge, dove tutti siamo uguali. Ogni popolo ha delle sue caratteristiche fondamentali e dobbiamo valorizzarle anche attraverso leggi di impianto istituzionale in senso positivo.

Nel nostro disegno di legge abbiamo riservato anche noi ai ladini di Trento, è vero quello che dice il cons. Willeit, abbiamo peccato anche noi nel non pensare a quelli di Bolzano. Purtroppo queste leggi sembra che siano fatte solo per Trento, è grave che questa aula pensi che la riforma istituzionale, che la riforma elettorale sia solo per Trento e questo è un ulteriore problema che dovremo svolgere, perché se questa Regione, come qualcuno vuole affermare, esiste solo per la provincia di Trento, è un interrogativo drammatico che dobbiamo porci, importante e fondamentale.

Rifiuto che questo disegno di legge, come il nostro, sia solo per Trento, appoggerò fino in fondo l'emendamento di Willeit se lo proporrà, di salvaguardare, perché anche istituzionalmente dobbiamo dare valenza effettiva, politica a queste minoranze, anche attraverso strumenti effettivi, per cui sono d'accordissimo.

Il mio tempo è finito, affidiamo a quest'aula queste nostre riflessioni, richiamando tutti, gli autonomisti in modo particolare su una visione diversa delle comunità montane, su una visione di comunità che è culturale e politica prima ancora che amministrativa, nel recupero dei valori, ma in una prospettiva di ulteriore valorizzazione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini, ne ha la facoltà.

MORANDINI: Grazie signor Presidente. Signori consiglieri, vorrei fare una premessa, signor Presidente della Giunta e assessore competente prima di entrare nel merito del problema ed è una premessa che già riguarda il merito di questo problema. Abbiamo sentito parlare più volte, in questa discussione generale, di sussidiarietà. Ora voi sapete bene che sussidiarietà può essere intesa sia nel senso che l'ente pubblico, lo Stato, la Regione, le Province, i comuni debbono aiutare i corpi sociali intermedi nell'esplicare al meglio le loro funzioni, ma vuol dire anche, ed è questo l'ambito in cui voi avete detto di voler tradurre questa vostra convinzione, vuol dire anche che l'ente superiore non faccia quello che può fare l'ente inferiore.

Voi avete ragionato in questi termini, su questa premessa sono perfettamente d'accordo, sono molto meno d'accordo, anzi dissento profondamente da come è stata declinata la premessa, avete detto che facciano tutto quello che fanno i comuni.

Allora fatta questa premessa dico subito che si rischia, signor Presidente della Giunta, assessore competente, quindi Giunta regionale, che la sussidiarietà di cui avete detto volete tradurre i contenuti all'interno della proposta di legge venga addirittura capovolta.

C'è la necessità e ne darò la dimostrazione con tre passaggi, ancora di più oggi a mio avviso di un ente intermedio e tanto per essere chiari e sbaragliare il campo da chi ha voluto interpretare in maniera difforme da quello che avevo detto, su questo punto dico subito che non intendo questo ente intermedio come gli attuali comprensori, non ho mai detto questo, intendo che ci sia ed è assolutamente necessario un ente intermedio, che chiaramente superi gli attuali comprensori nel senso di riformarli, lo si chiami comunità montana, o come lo si vorrà chiamare, ma c'è l'assoluta necessità per le ragioni che andrò a dire di un ente intermedio quale ente di governo all'interno del Trentino e non soltanto, per tre ragioni di fondo.

La prima. Un fondamento, vorrei sottolinearlo fortemente questo, di natura costituzionale e quindi giuridica, art. 129, secondo comma della costituzione, dopo aver detto al primo comma, l'art. 129, che le province ed i comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale, il secondo comma, secondo me troppo poco conosciuto dice che le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari, con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento.

Allora qui c'è a mio modesto parere, ma ci sono fior di giuristi che hanno dimostrato questo, se ce n'era bisogno il fondamento costituzionale e quindi autorevolissimamente giuridico della necessità di un ente intermedio, ma ci sono, all'interno di questo fondamento, alcune ragioni che vorrei evidenziare, prima di tutto ragioni, assessore competente, Presidente della Giunta, di tutela dell'identità comunale.

Penso che proprio la previsione ed è nei fatti, lo abbiamo visto in questi anni di amministrazione, che proprio la previsione di un ente intermedio è 'conditio sine qua non' per salvaguardare la identità comunale, diversamente assessore una visione esclusivamente comunalista, cioè una visione che vede soltanto nel comune il punto di destinazione dei poteri decentrati, di fatto non soltanto porta ad un frazionamento molto pericoloso, ma porta alla scomparsa dei piccoli comuni, cioè al venire meno di queste municipalità piccole, che per ragioni storiche, culturali e politiche sono il cuore della nostra autonomia.

Allora io che sono un ottimista imperdonabile, assessore Chiodi, fino all'ultimo spero che la Giunta si ravveda su questo, non per ragioni preconcepite, ma perché la sostanza, la storia, la cultura delle nostre valli, delle nostre città e del nostro popolo è in questi termini.

Diversamente, se andiamo su un'ottica solamente comunale, - oserei dire "comunarda", ma voi sapete che le parole che in questo caso di aggettivazioni finiscono per "arda" hanno tante volte un significato spregiativo e non voglio dare questo significato certamente - diversamente in questa visione comunale, eccessivamente

comunale o esclusivamente comunale, i piccoli comuni sono destinati a scomparire, perché i costi dei servizi non saranno in grado di sostenerli e quindi è chiaro che ancora una volta con questa visione andremmo a favorire i grandi comuni a scapito di quelli piccoli.

Accanto a questo fondamento giuridico costituzionale, accanto a ragioni di tutela dell'identità comunale, vi sono anche ragioni culturali e sociologiche ed è il secondo fondamento che volevo evidenziare. C'è all'interno del Trentino in particolare, ma non ho dubbi, anche all'interno dell'Alto Adige, perché la storia non è molto diversa, la cultura nemmeno, c'è una unità di valle che è consolidata da decenni e che travalica le singole posizioni comunali. Proprio questa unità di valle non è qualche cosa che va a rompere le identità comunali, ma è capace di farsi carico delle specificità... Presidente, mi consentirebbe di abbassare un po' il tono della voce per non essere ascoltato, perché ho anche difficoltà di gola...

PRESIDENTE: Lei ha fatto un richiamo che doveva fare il Presidente, continuo a ripetere le stesse cose, se avete da parlare e dialogare siete pregati di uscire dall'aula, è una forma di rispetto nei confronti di chi sta parlando.

MORANDINI: Grazie Presidente. Allora dicevo che ci sono ragioni culturali e di tipo sociologico, c'è nel Trentino, ma anche nell'Alto Adige una unità di valle che è fortemente consolidata e che travalica le sensibilità comunali, non per annientare queste sensibilità o queste identità, ma al contrario per valorizzarle.

Allora almeno si faccia il passo del consorzio dei comuni, proprio per non far morire i comuni piccoli; naturalmente questo sarebbe un primo passo, nel senso di realizzare, almeno di fatto, l'ente intermedio come un ente che esprime al massimo grado la logica federalista fra comuni, ma non un consorzio volontario, un consorzio obbligatorio, diversamente in questi termini andiamo a far fuori, perché non saranno in grado di sostenere i costi, i comuni più piccoli.

Faccio un riferimento, se non ho capito male la proposta Bondi, proprio a questo tipo di problema, mi pare che in questa proposta si appuntino in capo ai grossi comuni i servizi per "servire i comuni più piccoli", per fare un esempio Terlago non avrà più i servizi localizzati o altri paesi satelliti di Trento, ma dovranno recarvisi a Trento. Faccio presente il disagio che da questo punto di vista ciò rappresenta, non perché bisogna mettere servizi ovunque ed in ogni ambito, perché questo sappiamo che oltre ad essere antieconomico è sicuramente poco positivo per la stessa collettività, ma perché in questo modo i servizi vengono sicuramente ad essere accentrati e quindi si va a raggiungere il risultato opposto di quello che si vuole ottenere con la riforma e si penalizzano i comuni più piccoli.

Quello che invece è essenziale è proprio l'individuazione di un ente intermedio, cioè di una comunità montana come associazione a scopi generali dei comuni che sia organizzata razionalmente. Ormai abbiamo davanti agli occhi anche esperienze che ci hanno dimostrato la positività di questo, che sia questa la soluzione più razionale, perché obbliga i comuni a farla, quelli grandi e quelli piccoli.

Faccio un secondo ragionamento, che motiva la necessità dell'ente intermedio ed è un ragionamento di tipo anche politico, assessore e Presidente della Giunta. Se non vado errato anche in provincia di Bolzano, circa dagli anni '90 è stata introdotta la figura dell'ente intermedio, che se non ricordo male è denominata comunità montana.

Allora penso che proprio le ragioni di identità, di forte analogia fra la nostra situazione e quella di Bolzano dicono che possiamo mutuare questo tipo di assetto istituzionale, anche perché, assessore, visto che ci si sta accingendo e spero quanto prima a dibattere anche della riforma elettorale, sarebbe incongruo che andassimo, con queste disposizioni che portate all'attenzione del Consiglio, con quelle che porta in provincia di Trento all'attenzione del Consiglio l'assessore provinciale competente, a disegnare un quadro istituzionale che vede diversamente assettato l'ambito della provincia di Trento da quello della provincia di Bolzano.

Penso che dal punto di vista politico questa discrasia e diversità, non su cose secondarie, ma sull'assetto istituzionale fra provincia di Trento e provincia di Bolzano e una cosa che deve far pensare fortemente, nel senso che poi non si dica che si crede all'ente Regione, allorquando nei gangli vitali del suo assetto, in questo caso nel suo assetto istituzionale, si avvalora fortemente, dal punto di vista dell'assetto istituzionale e quindi di tutta una geografia data con norme legislative regionali e provinciali, si mina fortemente il quadro unitario regionale.

Se la provincia di Bolzano ha previsto le comunità montane, assessore competente e Presidente della Giunta, dove i comuni sono molto meno che da noi, a maggior ragione da noi c'è la necessità di un ente intermedio, di una comunità montana, di una unione di valle, che sia capace di farsi carico di essere unione fra i poteri della Provincia e quelli dei comuni, che diversamente si risolverebbe in un annientamento dei comuni più piccoli.

Quindi in questo modo, se non si pensa a questa unione intermedia, non soltanto si alimenta la frammentazione, ma questa frammentazione diventa dipendenza dei comuni più piccoli dai comuni più grandi.

Allora c'è necessità forte di questo ente intermedio, penso per esempio che un ente intermedio, così concepito, dovrebbe strutturarsi ed essere messo in grado, attraverso le norme che lo organizzano, di configurarsi come organo di governo, per esempio modificando l'organismo assembleare ecc. Quello che vorrei fare presente, assessore Chiodi, che vedo molto fragile la proposta che prevede i soli sindaci, come rappresentanti, perché prima di tutto in una proposta di questo genere non mi pare ci sia spazio per le minoranze, quindi c'è un dato politico forte, ma secondo c'è anche un altro dato politico, non penso che queste realtà, così come previste, debbano avere soltanto una valenza tecnica, ma debbono avere anche una valenza politica, perché debbono fare il piano di sviluppo e come voi sapete bene è un documento, una riflessione di tipo programmatico generale, che non ha solamente valenza tecnica, ma che chiaramente travalica valenza tecnica per acquisire una valenza fortemente politica.

Quindi vedrei assolutamente negativo il fatto che non sia rappresentata la componente politica e quindi le minoranze all'interno di questo assetto, proprio perché

il dato importante, le funzioni importanti, mi riferisco al piano di sviluppo, hanno una valenza assolutamente politica.

C'è poi un'altra motivazione, che sottolinea la necessità di un ente intermedio chiaramente non volontaristico o per libera iniziativa, ma un ente intermedio previsto ex lege ed è una motivazione di tipo storico-culturale. Mi spiego. Se non vado errato originariamente, assessori provinciali e regionali, la comunità montana era un consorzio, mi pare di ricordare così il disegno normativo del legislatore nazionale in particolare, successivamente la 142 ha consolidato la possibilità che la comunità montana si strutturi come consorzio di comuni e quindi ha evidenziato o dato la possibilità legittimandola dal punto di vista anche legislativo e quindi giuridico, che laddove ci sono le ragioni storiche, culturali, sociologiche come ci sono fortemente, sia in provincia di Trento, sia in provincia di Bolzano, si possa strutturare questo ente intermedio, questa comunità montana, questa unione di valle.

Allora la legge 1102 del 1971, mi pare sia quella che istituisce le comunità montane, legge dello Stato, ha previsto questo, vorrei fare presente al Presidente della Giunta ed all'assessore competente, che in modo assolutamente pionieristico nella provincia autonoma di Trento, con proposta datata 1964, poi diventata legge provinciale nel 1967, si è innestata sulla normativa del 1971, che prevedeva le comunità montane, la normativa dello Stato, la 1102, un'esperienza inimitabile, nel senso che si è dimostrato con questa esperienza, grazie all'intuizione di alcuni uomini politici, che hanno disegnato, in maniera assolutamente positiva gli assetti istituzionali del Trentino, si è innestata un'esperienza pilota, che è servita anche per altre realtà regionali e provinciali nel resto d'Italia, come riferimento e come esempio.

Allora questa mi pare una motivazione anche storica, culturale, sociologica estremamente importante da tenere presente.

Concludendo, apparentemente, assessori regionali e provinciali, Presidente della Giunta, con queste proposte si valorizza il comune, di fatto vengono messi in difficoltà forti i comuni più piccoli, è una grossa preoccupazione che nutro, fortemente preoccupato per questo, difatti i piccoli comuni sono in via di fatto esautorati e privati dei servizi, sia perché non riescono a sostenerne i costi, sia perché debbono diventare satelliti dei comuni più grossi.

Allora faccio un appello all'assessore Chiodi, per quanto riguarda la Giunta regionale e all'assessore Bondi, per quanto riguarda la Giunta provinciale, ma faccio un appello ancora più forte al Presidente Grandi e dico che mi stupisco che uomini che vengono da posizioni culturali, da posizioni di una sensibilità cresciuta e maturata nelle ragioni che hanno fondato le leggi provinciali del '67, a cui prima facevo riferimento, Presidente Grandi, piano urbanistico provinciale ecc., dove le municipalità sono state e sono tuttora dove viene vissuto questo in maniera assolutamente convinta, il cuore dell'autonomia e dove si è visto che si sono potute conservare le municipalità ed al contempo farsi carico di una comunità di valle, che travalica per ragioni e di fronte a problemi che per loro stessa natura travalicano questo ambito, mi stupisco che queste sensibilità oggi non trovino, almeno fino ad ora, accoglienza nelle norme del disegno di legge che la Giunta ha proposto alla nostra attenzione.

Faccio presente, colleghi, che l'esito di queste norme, se verranno approvate, sarà quello di una omologazione culturale, la quale ha già fortemente asfissiato in questi ultimi tempi la nostra autonomia, con il rischio proprio di allontanarci sempre di più dalla possibilità di svolgere, di esercitare un'autonomia matura, che vuol dire in questo caso, laddove c'è una sensibilità, una cultura di valle, capace di essere sintesi delle culture comunali e non soffocarle, ma valorizzarle, per i problemi che possono essere valorizzati nelle municipalità e travalicarle per i problemi che per loro stessa natura vanno ad indicarne il travalico, c'è il rischio di una omologazione culturale e storica, che rischia di uccidere l'autonomia maturata.

Per queste ragioni mi oppongo fortemente alla proposta della Giunta regionale e per converso sostengo la proposta dei consiglieri Valduga, Zanoni e Giordani, nella quale mi ritrovo per le ragioni che ho testé dimostrato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Taverna, ne ha la facoltà.

TAVERNA: Signor Presidente, chiedo di poter parlare sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, ringraziandola di avermi concesso la parola sull'ordine dei lavori, non posso non partire da un dato ed il dato che ci viene proposto è il seguente: stiamo per essere sommersi da una montagna di emendamenti e allora il primo interrogativo, signor Presidente del Consiglio, ma ovviamente questo appello si rivolge anche al Presidente della Giunta, il primo interrogativo è se la commissione legislativa ha opportunamente approfondito l'esame dei due disegni di legge, sono convinto che non siamo giunti ad un obiettivo di questa natura.

Allora la proposta è la seguente: poiché in Commissione legislativa, per le note questioni che sono state sollevate non soltanto dagli interessati, dai conss. Zanoni e Valduga, presentatori del disegno di legge n. 74 e anche per le rimostranze che mi sono permesso di rivolgere alla Presidenza, perché è noto che l'anticipo della riunione fissata per la commissione, anticipo che è stato notificato in modo semplice, il sottoscritto non è stato avvertito dell'anticipo della discussione in Commissione dei due disegni di legge.

Per effetto poi di quanto è successo in occasione della convocazione della Commissione, per cui la Commissione si è trovata nella condizione di attuare un vero e proprio golpe, perché dopo 40 minuti non era raggiunto il numero legale ed è a verbale una dichiarazione dei conss. Zanoni e Valduga, circa questa questione, mi domando, alla luce dei numerosi emendamenti, se non sia il caso, signor Presidente della Giunta, perché quando il Presidente della Giunta è oggetto di un confronto se ne va, perché se c'è dorme o fa finta di dormire, se è sveglio adopera le gambe per uscire, quando si vuole parlare con lui dobbiamo andare in pescheria con l'arpione per colpire l'anguilla e fermarla, è un Presidente anguilla.

Chiedo al signor Presidente del Consiglio quindi, sulla base di queste considerazioni obiettive, perché poi avrei tante cose da dire nel merito, ma sulla base di queste considerazioni obiettive per la produzione dei lavori in modo serio, è necessario a mio giudizio che i disegni di legge vengano riportati in commissione e alla fine che la

commissione si occupi, in modo approfondito, serio, anche alla luce dei numerosi emendamenti che sono stati presentati a questi due disegni di legge.

Dal momento che non c'è il Presidente della Giunta, chiedo la disponibilità e la sensibilità dell'assessore competente, mi rivolgo pertanto alla signora Wanda Chiodi, affinché voglia accogliere questo appello, al fine di costruire un confronto, che sia sui contenuti, sulle cose, sulle volontà e alla fine di questo confronto si venga in aula con un'idea chiara, magari anche con la ipotesi di un disegno di legge approfondito con un sottocomitato e quindi con un testo unificato, perché altrimenti corriamo il pericolo che solitamente corre questa assemblea di trovarsi sommersa dalle carte e dagli emendamenti, nemmeno più numerati per la consistenza ed il numero degli stessi.

Quindi di fronte a questa richiesta chiedo che ci sia un pronunciamento da parte della Giunta ed auspico che il Consiglio voglia accogliere la istanza di sospensione della trattazione di questi due disegni di legge, il n. 74 ed il n. 86, il loro invio in Commissione, al fine di predisporre un testo unificato dei due provvedimenti.

PRESIDENTE: Cons. Zendron, su che cosa voleva intervenire? Sull'ordine dei lavori? Prego. Vi prego di essere brevi.

ZENDRON: Tre parole, per dire che non sono d'accordo con quanto adesso detto dal cons. Taverna. Condivido il fatto che in Commissione i lavori avvengono in modo orribile, che veramente ci si chiede se abbia senso che si svolgono i lavori in Commissione in questo modo, però bisogna anche dire che in Commissione ci sono dei gruppi che non sono rappresentati. Credo che questi gruppi, come il mio che ha presentato degli emendamenti, ha diritto di presentare emendamenti, vorrei far notare al cons. Taverna che gli emendamenti della Giunta sono due e che tutti gli altri sono di consiglieri.

Personalmente non vorrei invitare la Presidenza a togliermi il diritto emendamenti in aula, visto che in Commissione non ci sono, solo questo.

PRESIDENTE: Ho ascoltato bene le considerazioni del collega Taverna, non voleva sicuramente richiamare nessuna forza politica e meno che meno acconsentire che forze politiche presentino emendamenti. Lui prende atto che sono stati presentati alla Presidenza decine di emendamenti e di questo ne prendo atto anch'io, però mi devo attenere, collega Taverna, al regolamento, Lei fa una richiesta, la ha formalizzata alla Giunta, eventualmente su questa risponderà la Giunta, le ricordo, so che lei conosce bene il regolamento, infatti l'art. 90 recita: "Chiusa la discussione generale il Presidente mette in votazione per alzata di mano il passaggio alla discussione per articoli.

Se il Consiglio non l'approvi il disegno di legge si considera respinto, a meno che, su richiesta di un Consigliere, esso non decida, con separata votazione, che il disegno di legge venga rinviato alla Commissione per un riesame."

Lei fa una richiesta, non alla Presidenza del Consiglio, che prende atto che sono stati presentati alcuni emendamenti, sui quali al momento non ci possiamo pronunciare, eventualmente la richiesta è fatta alla Giunta.

Ha chiesto di intervenire il cons. Giordani.

GIORDANI: La ringrazio, signor Presidente. Non intendo intervenire nella discussione generale, perché a me pare che il dibattito, per come si è sviluppato fino a questo momento, renda evidente la necessità di non essere frettolosi attorno ad una materia di questa natura.

Ho ascoltato, attraverso gli interventi che ci sono stati, mi riferisco in modo particolare all'intervento del collega Zanoni, svolto nel corso della mattinata, le modalità nelle quali è avvenuto il dibattito in Commissione. Non credo, Presidente Treter, che possiamo banalizzare una questione di questa importanza, quando sappiamo che questo è per il Trentino uno dei passaggi fondamentali che dobbiamo percorrere, sapendo che attraverso le decisioni, che costruiremo nei prossimi giorni, quella decisione dipenderà molto dell'assetto e dello sviluppo futuro del Trentino.

Quindi vorrei pregare nuovamente il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Giunta di svolgere un'ulteriore riflessione su questo argomento, perché a me non pare che possiamo perdere il senso di appartenenza che abbiamo costruito nelle nostre comunità con quel metodo democratico, partendo anche dai tempi lontanissimi che ha ricordato prima Zanoni, che è diventato poi l'aspetto fondamentale, il nocciolo della nostra comunità trentina, non li possiamo perdere questi valori.

Allora vi chiedo, proprio con tutta la forza che è necessaria in determinati momenti, di sospendere il dibattito attorno a questa questione, perché mi pare sia opportuno di ritornare in aula con una proposta che sia più largamente condivisa, nessuno ha la verità in mano su queste problematiche, perché credo che se superiamo, con un momento di ulteriore riflessione ed approfondimento questo passaggio, probabilmente riusciremo poi a spianare la strada anche per una soluzione in tempi abbastanza brevi, che ci consenta di delineare in termini più precisi la prospettiva politica, soprattutto per il Trentino.

Quindi intervengo sull'ordine dei lavori, chiedendo sia sospeso a questo punto il dibattito e sia valutata la possibilità di riportare i due disegni di legge in Commissione, perché si possa pervenire, se è possibile, ad un testo unificato.

Präsident Peterlini übernimmt wieder den Vorsitz

Riassume la Presidenza il Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abgeordnete Leitner. Er hat das Wort.

LEITNER: Danke, Herr Präsident. Ich werde sehr kurz sein. Gerade aufgrund dessen was mein Vorredner Giordani gesagt hat, glaube ich, wäre es schon sinnvoll, weil es auch zwei Gesetzentwürfe gibt, die eine Materie betreffen, welche hauptsächlich das Trentino interessiert und nicht sosehr die Provinz Bozen. Nichtsdestotrotz ist es derzeit Zuständigkeit des Regionalrates und darüber müssen wir selbstverständlich befinden.

Ich kann jetzt nicht urteilen, inwieweit die Bezirksgemeinschaften im Trentino nicht funktionieren. Wenn es eine reale Situation gibt, die eine Abänderung in

dieser Materie bedarf, dann wird es wohl notwendig sein, dieses Gesetz auch zu machen. Wir haben jetzt in der letzten halben Stunde eine Reihe von Abänderungsanträgen bekommen, die, wie ich bei schneller Durchsicht festgestellt habe, teils technischer Natur sind, aber auch z.B. die öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen betreffen. Also hier werden Materien behandelt, die mit dem ursprünglichen Ansuchen nichts zu tun haben, also eine neue Situation darstellen. Deshalb verstehe ich den Wunsch des Abgeordneten Giordani, daß man die Diskussion aussetzen sollte. Wie dem auch sei, es sind hier Abänderungsanträge gebracht worden. Ich möchte zu einer Materie auch Stellung nehmen, und zwar was die Volksbefragungen auf Gemeindeebene betrifft. Dieser Abänderungsantrag findet selbstverständlich unsere Unterstützung. Ich darf darauf verweisen, daß ich zu einem anderen Gesetz, das leider nicht behandelt wird, einen Tagesordnungsantrag eingebracht habe. Deshalb möchte ich die Gelegenheit nützen, hier unsere Meinung dazu zu äußern.

Selbstverständlich braucht es zu diesen Volksbefragungen eine verbindliche Verankerung in der Gemeindegesetzgebung. Ansonsten erleben wir das Trauerspiel - möchte ich sagen - rund um die Volksbefragung in der Gemeinde Mühlbach vielleicht auch anderswo. Wir haben als Freiheitliche ja vorgeschlagen eine Regelung einzuführen, daß der entsprechende Prozentsatz nicht über 10% sein darf. Innerhalb der Grenze von 1% bis 10% sollen es die Gemeinden selbst festlegen können, aber keinesfalls über 10%. Ich erinnere noch einmal an das negative Beispiel von Mühlbach und es hat mich gewundert, daß hier die Regionalregierung nicht eingeschritten ist, denn wenn der Regionalausschuß zuschaut - Entschuldigung Frau Assessor Chiodi -, wie eine Gemeinde im Dringlichkeitswege den Prozentsatz von 10% auf 25% erhöht, weil eben Bürger diese Unterschriften gesammelt haben, dann muß sich diese Regionalregierung auch mangelnde Demokratie vorwerfen lassen. Ich hätte mir erwartet, daß hier der Regionalausschuß auf den Plan tritt und die Gemeinde Mühlbach - um es gelinde zu sagen - bei den Ohren zieht und ihnen ein bißchen demokratisches Bewußtsein beibringt. Ich weiß schon, daß die Gemeinden autonom sind, aber sie könnten dann von 25% der Unterschriften auf 50% gehen. Dann sind wir nicht nur von der direkten Demokratie meilenweit entfernt, dann sind wir von der Demokratie grundsätzlich weit entfernt. Das macht die Einfügung dieses verpflichtenden Teiles, daß Volksbefragungen bindenden Charakter haben müssen und aber auch eine bestimmte Prozentsatzhürde nicht überschritten werden darf, mehr als notwendig. Das ist das einzige was derzeit für die Provinz Bozen in diesem Gesetz von Interesse ist.

Im übrigen ist das wirklich ein Problem des Trentino und gerade an dieser Diskussion wird wieder einmal deutlich, wie wirklichkeitsfremd diese Region Trentino-Südtirol ist, weil im Trentino teilweise grundsätzlich andere Probleme an den Tag treten, als es bei uns der Fall ist. Eine weitere Möglichkeit mehr, daß ich zum Ausdruck bringe, daß diese Region wirklich überholt ist und endlich abgeschafft werden müßte, damit die Probleme dann auch wirklich vor Ort gelöst werden können.

Wir diskutieren jetzt eineinhalb Tage in der Generaldebatte zu diesem Gesetzentwurf, möglicherweise wird er jetzt ausgesetzt, und wir haben wieder einmal

eine Sitzungsperiode mehr oder weniger vergeudet, wo man eigentlich wichtigere Dinge im Interesse der Bevölkerung machen könnte.

PRÄSIDENT: Abgeordneter Benedikter zum zweiten Mal, bitte. Sechs Minuten stehen Ihnen noch zur Verfügung.

BENEDIKTER: Ich weiß, ich habe gestern geredet und meine Zeit nicht voll ausgenützt. Ich habe noch sechs Minuten und ich möchte ergänzen, was ich gestern gesagt habe.

Ich habe grundsätzlich ausgeführt, daß die Region seit September 1993 primäre, ausschließliche Gesetzgebung in Sachen Ordnung der örtlichen Körperschaften hat. Hier sind die Artikel 1, 5. Absatz, dann Artikel 39 vom einschlägigen Gesetz 2., 3., 4. und 5. Absatz, dann Artikel 41-ter, 3. und 4. Absatz und Artikel 42, 8. Absatz meiner Ansicht nach deswegen verfassungswidrig. Warum? Weil sie auf die Provinzen Gesetzgebungsgewalt übertragen, die eben die Region hat und die nicht mit Regionalgesetz übertragen werden kann. So wie umgekehrt die Provinzen nicht Gesetzgebungsgewalt der Region überlassen können, was der Südtiroler Landtag schon getan hat, siehe Ortspolizei, wo das Land eine Sonderzuständigkeit für die Ortspolizei hat. Man hat gesagt, die Region muß zuerst ein Rahmengesetz machen und dann kann erst die Provinz ihre Zuständigkeit wahrnehmen. Oder die Zuständigkeit für Gemeindefinanzen. Da gibt es einen eigenen Artikel Nr. 81 des Autonomiestatutes, der sagt, hinsichtlich Gemeindefinanzen zum Unterschied von der Gemeindeordnung sind die Provinzen zuständig. Trotzdem hat die Region darüber Gesetzesbestimmungen erlassen. Ebenso hinsichtlich der Finanzierung der Handelskammern, obwohl die Region nur die Zuständigkeit für die Ordnung der Handelskammern hat. Aber ich kann mir gut vorstellen, daß die Regierung so etwas durchlassen könnte. Warum? Weil dann ein Grund mehr gegeben wäre, das Verlangen nach Abschaffen der Region mit der wohlwollenden Begründung abzulehnen, daß das, was jetzt an neuen Zuständigkeiten allen Regionen gegeben werden soll - alle Zuständigkeiten mit Ausnahme dessen, was der Staat behält -, dann nicht den Provinzen, sondern der Region gegeben wird, denn dann wird gesagt: ihr könnt eure Zuständigkeiten nach Bedarf austauschen. Die Region kann die Gesetzgebung über gewisse Sachgebiete den Provinzen abtreten, siehe so wie es hier neunmal lautet: "Mit Landesgesetz...wird geregelt", Dinge, die nur die Region aufgrund ihrer Zuständigkeit regeln darf. Umgekehrt könnt ihr der Region dort eine Gesetzgebung überlassen, wo ihr meint, die Region macht es besser oder hat vielleicht das Geld dazu usw. Ich bleibe dabei, daß hier eine ganze Reihe von Bestimmungen dort wo den Provinzen Gesetzgebung übertragen wird in Sachen, die in das Sachgebiet Gemeindeordnung der örtlichen Körperschaften fallen, verfassungswidrig ist und schon deswegen nicht weiter behandelt werden sollte.

Jetzt wird das Verlangen laut, daß man noch einmal eventuell überlegen sollte, ob man die beiden Gesetzentwürfe, die dieselbe Sache betreffen, nicht gemeinsam behandeln will. Dabei muß darauf Bedacht genommen werden, daß diese Verfassungswidrigkeit überwunden wird, daß man eben den Provinzen hier keine

Gesetzgebung überläßt, für die die Region zuständig ist. So wie es umgekehrt eben auch nicht sein darf und wo dann die römische Regierung nicht ihrer Pflicht nachgekommen ist, ein Gesetz rückzuverweisen, das gegen Verfassungsgrundsätze verstößt, und zwar im Falle der Zuständigkeit. Dort wo das Land auf ihre Zuständigkeit zugunsten der Region verzichtet hat, hätte die Regierung ja eindeutig rückverweisen müssen, weil es den Buchstaben des Autonomiestatutes hinsichtlich der Zuständigkeiten widersprochen hat und man hat es nicht rückverwiesen. Ich verweise noch einmal darauf, daß hier eindeutig Verfassungswidrigkeiten enthalten sind, weil die Region nicht den Provinzen Gesetzgebungsgewalt übertragen kann wo sie zuständig ist.

PRÄSIDENT: Abgeordneter Gasperotti, bitte. Er hat das Wort.

GASPEROTTI: Grazie Presidente. Non si può dire di questa assemblea che non ci sia anche in qualche occasione dimostrazione di efficacia ed efficienza. Il disegno di legge ha concluso i lavori in Commissione il 19 marzo del 1997 e siamo già in aula. L'assessore Chiodi ha battuto tutti i record, perché penso non ci sia mai stata una legge che ha fatto un passaggio tra la Commissione e l'aula così repentino.

Manifesto anch'io una serie di osservazioni, ma con una premessa che è quella del disagio, rispetto a una discussione che è aperta in tutte le amministrazioni comunali del Trentino, le assemblee comprensoriali, una discussione aperta proprio sul progetto Chiodi-Bondi, per essere più precisi e lo stesso Partito Popolare nel progetto di modifica della struttura comprensoriale.

E' aperta perché anche domani o questa sera sono state promosse iniziative sul territorio, si raccolgono osservazioni da quello che ho potuto vedere, la pubblicazione promossa dall'assessore Bondi ha già subito delle modifiche rispetto alla scrittura iniziale, quindi una fase di ascolto, che in democrazia vuol dire anche qualità. Le proposte in aula dei singoli partiti, come il mio di Rifondazione comunista, sono fatte non solo in maniera tecnica, ma riveste soprattutto natura politica e la natura politica dell'operazione è in sintonia con il ragionamento del maggioritario, trova e si colloca sulla corrente, che è quella dello stato che è quella di una visione maggioritaria, di una visione che esclude o chiude la possibilità della partecipazione dei cittadini in maniera primaria.

Si è fatto molto negli ultimi anni, anche nelle amministrazioni comunali, dove le circoscrizioni hanno raccolto tutte le sensibilità e le organizzazioni sociali del territorio ad esprimere proprie osservazioni, progetti o alternative rispetto ai progetti dell'amministrazione comunale, facendo diventare le città un qualche cosa di vivo e di attivo, non solo più proteste per singoli settori, ma organizzazione del pensiero e dei progetti all'interno di queste istituzioni, che sono le circoscrizioni per le grandi città.

Il fatto che i comuni nel Trentino Alto Adige siano in numero molto alto, non lo considero un fatto negativo, se queste rappresentanze comunali sono partecipazione alle scelte vuole dire democrazia, se questo lavorare in termini micro invece che macro vuol dire non far subire le scelte, ma far partecipare alle scelte e

quindi costruire anche un progetto rispetto ad una società che ha bisogno di partecipazione.

Quindi il mio è un messaggio di contro tendenza, che il partito di Rifondazione comunista fa da parecchio tempo, al tempo ancora del referendum, quando si è voluto semplificare il metodo elettorale, in quell'occasione non abbiamo portato a casa risultato positivo e le conseguenze sono poi queste. Di fatto si registrano delle amministrazioni comunali, quelle che di prima persona, oppure per comunicazioni fatte dai singoli cittadini, rimostranze per la poca sensibilità da parte della maggioranza di ascoltare le minoranze.

E' codificato ormai, attraverso questa legge n. 1 del 1993 e le successive, quelle dell'elezione diretta del sindaco, un esautoramento da parte del consiglio comunale rispetto alle scelte. Tutto viene affidato alla giunta ed io aggiungo: tutto viene affidato al sindaco, proprio laddove la dimensione del comune è una dimensione di rilevanza.

Il comune di Trento decide il sindaco, anche perché una grossa fetta della giunta è una giunta tecnica e quindi alle dipendenze dello stesso sindaco. Si arriva ad un sistema che è autoritario per legge e porta in sé questo metodo, un risultato profondamente negativo, che è quello dell'umiliazione delle opposizioni e dico umiliazione, perché se le opposizioni sono anche costruttive vengono messe da parte, a meno che non rientrino nel disegno di potere di chi si trova al governo di quella città o di quel paese.

Allora faccio un altro esempio. Nel comune di Trento le minoranze che sono del potere economico sono coinvolte nelle operazioni di trasformazione della città e l'esempio tipico di affidare progettazioni o controlli o progetti o lavori di commissione alle minoranze del potere forte economico sono conosciute, come del resto diventa difficile capire questa specie di sudditanza di un partito della sinistra, che si richiama a parole agli interessi della collettività e poi nelle scelte concrete si adegua a quanto l'espressione della maggioranza esprime.

L'esempio del comune di Avio non è positivo, abbiamo visto cosa vuol dire opporsi a dei progetti come quelli della circonvallazione, la negazione di fatto di arrivare ad una scelta referendaria su un progetto che determinerà sicuramente uno stravolgimento dal punto di vista ambientale e organizzativo di questa città di Avio e le minoranze per protesta hanno rassegnato le dimissioni.

Rassegnare le dimissioni è diventato un fatto politico di rilevanza, che però non ha fatto ripensare a chi si trovava nelle condizioni di governo il sindaco di Avio, ad assumere atteggiamenti critici nel proprio comportamento. Si è avuto anche lì manifestazione di arroganza e di strapotere, l'errore è di chi disturba il manovratore, l'errore sta sempre in capo di chi dà un segnale o un suono diverso rispetto la maggioranza, l'errore lo porta in campo chi ostacola il lavoro di un consiglio, che per maggioranza non vuol sentire parlare.

Allora quale sarà purtroppo il risultato nei prossimi anni? La minoranza umiliata si rivolgerà alla magistratura, perché così solo in quel campo, attraverso queste iniziative la maggioranza sarà messa in dubbio rispetto al proprio comportamento. Dico

la magistratura, attendendo che qualche errore di chi sta a governare il comune o la città compia qualche errore per arrivare all'incriminazione o alla messa sotto accusa dell'amministrazione totale.

Questo è purtroppo il risultato di una legge, quella del 1993 e la successiva dell'elezione diretta del sindaco rispetto alla democrazia. Se vogliamo perseguire ancora questo obiettivo, che è quello di esautorare le minoranze, anzi in questo caso si può dire escluderle dalla partecipazione e dal controllo, basta proseguire su questa strada.

In altri paesi, dove il maggioritario ha avuto un periodo di collaudo, si è costruito una serie di percorsi di controllo di partecipazione delle minoranze alle scelte fatte dalla maggioranza, in modo tale che non ci sia un abuso di potere da parte della maggioranza stessa. Sono stati costruiti dei meccanismi tali, che si escluda la possibilità che la popolazione, quella parte rappresentata dalle minoranze non sappia, non veda quali sono i progetti messi in campo dalla stessa maggioranza.

Finita la fase di bilancio per le nostre assemblee comunali, vi assicuro che rimane ben poco da discutere, il bilancio è onnicomprensivo, ha nel proprio interno tutta la problematica, tutte le scelte, tutte le attività di progetto delle amministrazioni comunali, anche quelle di passaggio ad attività delegate, a costituzioni di società di capitali, alla trasformazione delle società presenti, alla trasformazione della presenza in società, tutta questa partita viene mossa come una partita di normale amministrazione e invece si va sempre di più verso un'esternizzazione, ma secondo me è una mancanza di capacità di governo delle situazioni e dei servizi.

Quando si vuole scaricare le proprie responsabilità e le capacità di organizzare, si dà in appalto o si costituiscono società collegate, che non hanno al loro interno la presenza delle minoranze per attivare servizi o rispondere a bisogni. Quindi si delegano attività come quelle dell'assistenza o della prima accoglienza a cooperative o associazioni no profit, facendo così; dal punto di vista del principio potrebbe essere lodevole, ma nei fatti poi è come non partecipare alle problematiche legate alla prima accoglienza.

Fate voi, pensateci voi, questo non è più un problema dell'amministrazione comunale, ma è un problema legato alla vostra organizzazione che deve essere in grado di rispondere, pago la fattura a fine anno e con questa fattura ho assolto ai miei compiti.

Questo è quello che rimane in campo sulle nostre amministrazioni comunali. In aggiunta a questo non si interviene in modo da aiutare le piccole amministrazioni comunali a difendersi dal desiderio di colonialismo delle grandi città. C'è un grande desiderio delle grandi città, in maniera diretta ed indiretta, attraverso le aziende costituite per i servizi, di usare il territorio dei piccoli comuni come un territorio di conquista e si arriva a proporre operazioni di gestione del servizio, tutto compreso, come quello dello sviluppo nel caso della rete idrica o del gas metano o dell'energia elettrica.

Questo modo di fare diventa come quello che vuole prendere per il collo, attraverso la parte economica, la partecipazione delle amministrazioni comunali ai problemi della propria cittadinanza. Le grandi strutture economiche già costituite sul territorio, parlo delle aziende municipalizzate dei centri, Trento, Rovereto, Pergine ed

altri, hanno già costituito una loro holding, con la partecipazione anche di privati, in quel caso si chiama associazione industriali e lo scopo è solo quello di diventare l'unico attore energetico sulla provincia di Trento.

Questa operazione viene fatta fuori dalle aule dei consigli comunali, nelle anticamere dei sindaci, azioni economiche forti, che non trovano i comuni piccoli attrezzati a rispondere in maniera adeguata.

Allora forte è la presenza di queste società per sostituirsi di fatto alle proprietà dei piccoli comuni. Cosa può decidere un piccolo comune rispetto al proprio impianto o meglio alla risposta di qualità del servizio, se questo è vincolato da operazioni fuori aula o poco conosciute e stabilite altrove dai poteri economici forti, quando non viene difeso dall'organizzazione provinciale.

Anziché difendere i piccoli comuni nelle azioni di colonialismo dei forti, facciamo l'operazione all'inverso, diciamo sì a questi forti, faremo in modo di darvi l'opportunità, attraverso il tempo, perché il tempo macina e porta a casa risultati e voi avrete l'operazione del superamento dei piccoli comuni attraverso la morsa economica, che è quella della prestazione dei servizi a minor costo possibile, invece che organizzare in proprio questi comuni che possano difendersi dagli attacchi di quelli più grandi.

Oggi l'attacco è messo in campo da aziende che sono di proprietà in maggioranza pubblica, non è escluso, anzi il disegno è proprio in questo segno, che le aziende oggi dei comuni diventano aziende di capitale misto e perché no di capitale privato.

La differenza è di sostanza fra la presenza di un'azienda S.p.A. del comune e un'azienda speciale del comune, la prima deve rispondere a una legge economica ed il Codice civile, che è quello di distribuire dividendi e bisogna rispondere in termini economici. L'azienda speciale persegue invece lo scopo di portare l'utile, cioè quanto riesce a produrre in positivo, nella sede del comune, dove l'interesse della popolazione è più visibile, queste sono le differenze e ci hanno inculcato che i comuni non possono costituire aziende speciali, essendovi a tal proposito una sentenza della Cassazione.

Il capitale privato tende ad entrare in queste società che dovranno dividere utili, perché il rischio è quasi zero, è un'azienda pubblica e gli utili sono garantiti. Trovatemi voi un'occasione di investimento, non lo so.

Ecco dove il pubblico cede a una filosofia non sua, ma è quella del privato. Per fare un piccolo esempio, in occasione di una visita ad un impianto di incenerimento in Baviera abbiamo scoperto che il capitale investito dai privati entrava fra i costi generali e quindi tra la messa in bilancio come costo, anche il rendimento del 6,5% del capitale investito.

Allora vedete come si fa presto a guadagnare facilmente e scaricare su altri le responsabilità domani, perché non c'è sufficiente reddito, si usano le aziende pubbliche per portare a casa guadagni facili a responsabilità zero. Questa legge prevede anche una serie di opportunità e di opzioni da parte dei comuni nel costituire aziende per la gestione dei servizi. Non è sufficientemente chiaro quale è il ruolo delle proprietà comunali e quello della gestione delle proprietà, perché uno è essere proprietario, deve essere riconosciuto in maniera precisa e l'altro è quello di gestire le proprietà.

L'appalto dei servizi visto come appalto di servizi di proprietà comunali e non appalto del servizio inteso come proprietà e gestione. Questa mancanza di chiarezza non trova adeguatamente attrezzati i comuni, soprattutto i più deboli, per fare in modo che si difendano da questo attacco. La difesa può uscire solo attraverso un'azione forte da parte delle province, in questo caso anche delle regioni. Non si sceglie questa strada, si lascia libera la scelta da parte dei comuni, forse non tanto libera, perché è vincolata ad un pacchetto che è definito: efficacia ed efficienza, direi qualità del servizio, ma qui si usano questi due termini, perché danno il senso delle cose in modo migliore.

Per me il servizio si differenzia soprattutto per quanto riguarda la qualità a pari costo, quella che viene spesso dimenticata dai gestori di servizi quando sono privati.

Si voleva fare un'operazione di concorrenza per abbattere i costi e per vedere finalmente sparire una serie di monopoli, anche nel campo petrolifero e stiamo vedendo che invece che servire per abbattere i costi è servito per aumentare i guadagni da parte delle imprese, eppure c'è un'autorità, anche in Italia è costituita un'autorità, ma quando interviene questa interviene solo in maniera poco efficace, tanto che abbiamo visto che l'ENI ha abbassato di 50 lire la benzina, adesso segue anche la ESSO, in verità a me sembra che quelle 50 lire siano state finora rubate, perché se possono abbassare improvvisamente di 50 lire, il prezzo in Europa è più basso di quello messo in campo in Italia, è chiaro che fino adesso con l'assenso dell'autorità ci hanno tolto 50 lire al litro.

Allora sperare che ci sia un'autorità, qualcosa di superiore, che riesca a togliere tutte le possibilità di speculazione all'interno del mondo economico passato in gestione, non più monopolistica, è un'illusione.

Sulla gestione dei servizi, perché questo è il desiderio principale, quello di portare in campo azioni privatistiche, ci troveremmo attaccati anche da questa opportunità, dalle azioni forti dei poteri economici presenti sul territorio.

Quindi tali questioni, che sono di natura democratica e di partecipazione gestionale dei servizi sul territorio, non trovano, secondo noi, un'adeguata risposta per quanto riguarda la partecipazione, poiché questa viene elusa, anzi organizzata perché non ci sia. Quando si parla di costituzione di consorzi o di aziende o di fusione di comuni si parla di sindaci, non si parla di minoranze, si parla di consigli di amministrazione, ma non di partecipazione di tutta la società presente sul territorio.

Questa è la nota che va messa in rilievo, non so se ho chiarito sufficientemente la posizione nostra, ma è evidente che il maggioritario la fa da grande rispetto alla guida del pensiero legislativo e se così va avanti ancora, un giorno davvero ci troveremo i podestà nelle città e nei paesi, cioè quello che gestisce la cosa secondo il conto economico. Il passaggio è abbastanza vicino, la richiesta dei comuni più grandi di avere all'interno del proprio organico i city-manager, è la conseguenza di un ulteriore avanzamento del maggioritario e una ulteriore esclusione da parte del popolo alle decisioni delle amministrazioni locali.

Il city manager è il direttore della città, vista come azienda e l'azienda fa sempre un conto economico ed in questo caso è l'uomo la merce da usare, in funzione del togliere e non del dare.

Di fatto le scelte economiche nelle grandi città, ma forse anche in qualche piccola realtà, sono state proprio sul fronte dell'uso dell'uomo, della mancanza di attenzione rispetto ai bisogni di questa popolazione, che non è esclusa da tutti gli attacchi di emarginazione, non è esclusa da tutti gli attacchi di povertà e di mancanza di sicurezza e di salute.

L'esempio del concorso presso gli uffici finanziari dà il segno di cosa vuol dire mancanza di fiducia di questa società, che è capitalistica fino in fondo, ma che non fa nemmeno garanzie di trasparenza all'interno del capitalismo, quindi è barbara, perché, se ci fossero almeno le regole anche il capitalismo sarebbe conosciuto, mentre qui siamo in una società barbara, oggi aprono delle opportunità di lavoro, domani le possono chiudere perché tanto il diritto della garanzia non esiste più, lasciamo i lavoratori in balia di questi elementi forti, che sono i regolatori di fatto dell'economia e della società.

Presidente, finisco chiedendo alla Giunta un intervento che già ha fatto in commissione, cioè quella di illustrare nella filosofia il disegno di legge, anche alla luce degli emendamenti presentati dalla stessa Giunta, forse chiedo troppo, ma ritengo che non farebbe male a questa assemblea la descrizione di una serie di passaggi che non sono molto chiari, laddove si va ad unificare la 193 e se gli emendamenti presentati anche dalla Giunta intervengono in maniera di modifica di sostanza, ci fosse l'opportunità, prima di chiudere la discussione generale, di capire meglio qual è l'obiettivo posto in campo dalla Giunta stessa.

Il collega Tosadori ha sollevato una questione non di poco rilievo, non ho sentito campane che suonano in modo diverso, non so se la Giunta abbia per questo problema una risposta positiva, chiedo in maniera molto chiara se la pregiudiziale espressa dal collega Tosadori è vera, oppure se è da considerare un'interpretazione non esatta di questa normativa.

L'altra questione è quella sollevata dai colleghi del Consiglio provinciale di Bolzano. Non è vero che questa legge è solo di Trento, è una legge regionale e coinvolge anche le attività della provincia di Bolzano. Quando si parla di possibili deleghe di catasto vorrei capire se queste deleghe ai comuni sono riferite anche ad una eventualità prossima, vicina del passaggio di competenze del catasto dalla Regione alle province o se è stata una vista deviata la mia.

Quindi concludo chiedendo questi lumi alla Giunta e di avere l'opportunità di esserne edotto.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abgeordnete Binelli. Er hat das Wort.

BINELLI: Grazie signor Presidente. Desidero fare qualche considerazione in ordine a questi due disegni di legge, di natura ordinamentale, che riguardano la riforma istituzionale dell'ente intermedio della provincia di Trento. Mi pare che sia scontato e dato per assodato da tutti che l'esperienza comprensoriale sia arrivata al capolinea ed in questi ultimi anni abbiamo dovuto constatare come il comprensorio sia stato svuotato di competenze, in particolare le due competenze essenziali fondamentali per le quali era

nato, in primo luogo da quella urbanistica e poi successivamente quella sotto il profilo sanitario, di presidenza dell'unità sanitaria locale. Nel corso degli anni altre deleghe sono state assegnate ai comprensori ed ivi sono rimaste.

I due disegni di legge, in buona sostanza, si prefiggono di superare la problematica annosa della provincia di Trento, una ricorrendo alla istituzione delle comunità montane e in buona sostanza riproponendo l'esperienza che è in vigore presso le altre regioni italiane, l'altra viceversa prevede la delega alla provincia di Trento, riguardando un aspetto specifico della provincia autonoma di Trento, a superare l'attuale situazione, indirizzandosi verso uno snellimento dell'assemblea comprensoriale, sostituendola con quella più attuale della conferenza dei sindaci, trattandosi cioè di problematiche a rilevanza sovracomunale, pare giusto che gli interpreti diretti delle realtà comunali debbano trovarsi per definire il modo di affrontare le tematiche a rilevanza sovracomunale.

Detto questo va altrettanto sottolineato che non tutto dell'esperienza comprensoriale è da buttare, vi sono degli aspetti gestionali, per i quali l'esperienza comprensoriale è da ritenersi positiva e allora quello di buono che è maturato in questi anni dell'esperienza comprensoriale, va pure tenuto presente e salvato nel nuovo ordinamento e uno degli aspetti più salienti di questa positività va ricollegato alla fornitura in periferia, all'utenza di servizi decentrati della provincia, questo sicuramente è un aspetto rilevante, da tenere in particolare considerazione.

Accenno solamente all'aspetto riguardante il diritto allo studio, ai servizi forniti dal comprensorio nel settore dell'edilizia agevolata, nel settore privato, vorrei fare un accenno al coordinamento nella raccolta dei rifiuti, nella gestione delle discariche, tutti aspetti questi che hanno dimostrato nel corso degli anni un apprezzamento da parte dell'utenza ed una efficienza nel costo dei servizi.

Mi preme sottolineare che nel settore della raccolta dei rifiuti solidi la provincia di Trento ha i costi in assoluto inferiori in provincia di Trento e nella Regione Trentino Alto Adige, direi che si piazza a buon punto nella graduatoria nazionale.

Debbo anche ricordare che all'inizio di questa legislatura, quando si era animati dallo stimolo di dover porre rimedio ad alcuni meccanismi che inceppavano l'attività comprensoriale, anche il sottoscritto, con altri colleghi, ha presentato degli emendamenti alle norme attuali per consentire il superamento della esperienza comprensoriale, non solo la mia forza politica, ma anche altre forze politiche, di stampo autonomistico e non, comunque riformista, ha presentato delle proposte emendative per superare l'attuale normativa e quindi superare anche la paralisi delle assemblee comprensoriali, dovuta essenzialmente alla pletoricità e l'eccessiva estensione dimensionale delle assemblee stesse.

Allora ci dobbiamo accingere a varare un progetto nuovo, la sentenza della Corte che assegnava e assegna alle regioni la potestà legislativa al riguardo, togliendola alle province, ha inceppato il meccanismo, per cui è obbligatorio il passo, che è compiuto con questo disegno di legge, che prevede la delega alla provincia di Trento a organizzare queste realtà intermedie, o comunque realtà sovracomunali, nel modo che riterrà opportuno e quindi viene stabilito il quadro transitorio entro cui collocare la

futura configurazione dell'ente sovracomunale. Si dovrà poi riempire di contenuti questo quadro e questo riempimento dovrà essere effettuato in stretto raccordo con quelle realtà che dovranno poi gestirlo, quindi in primo luogo con i comuni.

A questo riguardo un aspetto mi preme sottolineare e cioè la frantumazione, la polverizzazione delle realtà comunali nella provincia di Trento, che è assolutamente atipica, non solo nel contesto regionale, abbiamo 223 comuni in provincia di Trento, contro i 160 della provincia di Bolzano, che nella realtà nazionale trova pochi riscontri come entità dimensionale pro capite in termini di abitanti.

Di fatto il 60% dei comuni in provincia di Trento praticamente presenta un numero di abitanti inferiore ai 1000, quindi questo dà un'idea della estrema frammentarietà dei costi necessariamente alti della democrazia, della fornitura dei servizi al cittadino e allora se da un lato è da garantire l'autonomia comunale, perché questo è un caposaldo del partito autonomista nel quale milito, è altrettanto necessario far sì che i costi della democrazia nei comuni piccoli non sia eccessivamente elevato e allora ci sono dei passaggi obbligati naturalmente, quelli che vengono delineati nel progetto della Giunta e che prevede la forma associativa per gestire i servizi a carattere sovracomunali o per gestire comunque in associazione dei servizi, che a livello di singolo comune comporterebbero dei costi eccessivamente elevati e non tollerabili, perché anche il costo della democrazia deve pur avere un limite.

Questa è una riflessione che ho fatto in altre circostanze, ma che ritengo doveroso ripuntualizzare in questa sede. Da un lato al Partito Autonomista sta a cuore la tutela delle autonomie comunali, dall'altro comunque sta altrettanto a cuore l'efficienza e l'economicità dei servizi offerti a livello comunale e quindi nell'ottica del miglioramento dell'efficacia dei comuni piccoli, credo ci si debba incamminare su questa nuova sfida, che non è secondaria, cioè non è sufficiente creare la macchina o il meccanismo e pretendere poi che cammini da sola, occorrerà della buona benzina.

Questo dovrà essere fatto nell'ambito della provincia di Trento, coinvolgendo le realtà locali, in maniera più consistente forse di quanto non sia stato fatto finora, perché senza l'impegno delle realtà comunali, soprattutto periferiche, difficilmente questo progetto potrà avere un adeguato abito.

Del resto comunque lo sbocco che riteniamo più credibile, più percorribile a noi sembra sia quello che fa capo alla proposta di legge della Giunta, perché la proposta di legge dei colleghi Zanoni, Valduga e Giordani, riesumando in buona sostanza esclusivamente le comunità montane, ci pare comunque che anche questo progetto non sia strettamente attuale, posto che anche le comunità montane hanno evidenziato dei limiti nella loro esperienza e che si dovrebbero comunque ridefinire per non incorrere negli stessi errori.

Faccio un riferimento al disegno di legge n. 74, è comunque apprezzabile lo sforzo fatto dai colleghi del Partito Popolare, i quali, così facendo, hanno anche costituito uno stimolo adeguato alla Giunta per arrivare con un disegno di legge di riforma, perché probabilmente, se così non fosse successo, avremmo dovuto aspettare altri mesi per arrivare a definire una nuova configurazione dell'ente sovracomunale.

Del resto mi riaggancio ad una affermazione fatta dal collega Zanoni, che è assolutamente pertinente sulla governabilità dei comuni e di fatto il collega Zanoni ha sostenuto che non è il sistema elettorale che stabilisce la governabilità o meno dei comuni, è un'osservazione che abbiamo fatto quando si parlò della riforma del sistema elettorale comunale in direzione maggioritaria, che sembrava il toccasana di tutto ed in realtà invece puntualmente, sporadicamente nella realtà della provincia di Trento si sono verificati i casi di ingovernabilità tipici dei sistemi comunali.

Ricordo anche che a quell'epoca ho accettato di malavoglia una duplice procedura per la provincia di Trento e per la provincia di Bolzano nel sistema elettorale, provincia di Bolzano sistema proporzionale puro, provincia di Trento sistema maggioritario fino a 5000 abitanti, era una differenza eccessiva e che, alla luce della storia degli anni successivi, ha dimostrato che non era in grado di garantire la governabilità dei comuni.

Sono tuttora convinto di questo e sono tuttora convinto del fatto che nell'ambito della Regione non debbano esserci sistemi elettorali diversi, devono essere sistemi elettorali sufficientemente affini, perché se non si opera in questa maniera con una visione unitaria, ci si incammina sempre più verso la soppressione della Regione per la creazione di una sicura Regione autonoma della provincia di Bolzano e una possibile Regione della provincia di Trento, ma più probabile invece provincia a statuto ordinario, con aggregazione a regioni limitrofe.

Quindi su questo siamo preoccupati come autonomisti e cogliamo l'occasione di questo dibattito per ribadire questa nostra preoccupazione, ne avremo delle altre occasioni, però l'esperienza maturata ci porta oggi a rilevare queste storture possibili e che non sono da noi condivisibili.

Peraltro i comuni della provincia di Trento hanno dato dimostrazione che il tentativo di superare anche gli schieramenti, perché il sistema maggioritario questo comporta, lo schieramento elettorale, in modo da offrire all'elettore due o più proposte in blocco, facendo gli accordi elettorali prima del gioco elettorale e quindi in certo qual modo cercando di estromettere nella competizione elettorale il ruolo di partito, non è che abbia dato poi risultati eccellenti; se da un lato ha rafforzato la figura del sindaco nei confronti della comunità, ma se il sindaco non ha la percezione e la delicatezza dei rapporti tra le varie forze politiche e pensa che solamente con il suffragio universale del proprio comune possa governare impunemente, incorre in vistosi errori.

Il ruolo dei partiti può essere tuttora valido per garantire la governabilità dei comuni e questo è valido sia per il sistema elettorale maggioritario, sia soprattutto per quello proporzionale, perché probabilmente determinate crisi dei comuni non sarebbero approdate a rielezioni, ma sarebbero approdati a governi diversi nell'ambito della stessa legislatura, invece adesso questo non è più possibile, perché se non si approva il bilancio di un comune si deve ricorrere alle urne, se il sindaco rassegna le dimissioni si ricorre alla consultazione popolare e non so quanto questo sia produttore ai fini della democrazia e quanto invece questo non sia produttore ai fini della democrazia e quanto invece non sia solo una via d'uscita di facciata, ma che in realtà non risolve i problemi.

A nostro avviso comunque lo sbocco nell'ambito della Provincia di Trento, per superare le tematiche sovracomunali, va visto essenzialmente nel coinvolgimento diretto dei primi cittadini, i sindaci, tra l'altro dando ufficialità a quanto già avviene tra comuni attualmente, a quella che è la tendenza dei comuni nell'ambito della stessa valle, per problematiche sovracomunali di comune interesse, già attualmente tramite lo strumento del consorzio dei comuni, oppure delle convenzioni tra comuni si affrontano e si risolvono problematiche che hanno rilevanza sovracomunale.

Allora la nostra legge ordinamentale di oggi, che dà la delega alle Province, dovrebbe poi sfociare in un provvedimento legislativo in Provincia, che sancisca e istituzionalizzi la conferenza dei sindaci in luogo dell'assemblea comprensoriale, vedendo nella figura del sindaco il rappresentante, l'investito direttamente dalla propria comunità, per risolvere in maniera adeguata le problematiche sovracomunali.

Sarà allora Trento il luogo in cui avverrà il dibattito vero e partecipato, sul quale c'è la sfida di questa fine legislatura, noi siamo particolarmente attenti a questo aspetto e sicuramente non mancheremo di dare il nostro contributo, affinché le comunità della provincia di Trento trovino, per le tematiche, rilevanza sovracomunale, una nuova organizzazione per risolvere problemi che la dimensione comunale non è in grado di affrontare e per fornire servizi adeguati alla nostra tradizione amministrativa ed a costi economicamente compatibili.

PRÄSIDENT: Danke, Abgeordneter Binelli. Der nächste Redner ist der Abgeordnete Dalbosco. Er hat das Wort.

DALBOSCO: Grazie Presidente. Inizio il mio intervento, vedrò se la capacità di sintesi a quest'ora sarà tale da portarmi a concluderlo in 13 minuti, o se viceversa riprenderò la prossima volta, in questo momento non lo so assicurare ai consiglieri presenti.

Credo che dobbiamo partire da una situazione di crisi, avvertibile senz'altro in Trentino, per quanto riguarda la materia di cui stiamo parlando, cioè effettivamente siamo chiamati, se siamo rappresentanti responsabili, ad intervenire in tempo utile, prima della fine di questa legislatura, perché l'assetto istituzionale territoriale in Trentino sia diverso da quello attuale.

Non mi fermo più di tanto su molti degli argomenti portati a riguardo della crisi dei comprensori, ad esempio, preferirei fissare l'attenzione della mia riflessione su due punti in particolare, che sono stati toccati da altri, ma su cui penso di poter aggiungere elementi di riflessione utili.

Innanzitutto il dato della frammentazione evidente in Trentino, un dato storico, si sta facendo sempre più drammatico dal punto di vista amministrativo, sappiamo che se in Italia i comuni avessero la dimensione media che hanno in Trentino, ce ne sarebbero 32 mila e non 8 mila, cioè siamo sottodimensionati di un quarto e si può ben invocare la specificità territoriale e le ragioni storiche di questo fatto, resta sempre di più i nostri piccoli comuni entrano in crisi a fronte di due sfide, una è proprio la sfida della democraticità della rappresentanza.

Non credo che comune piccolo significhi maggiore democrazia, non credo che comune piccolo significhi maggiore autonomia e porterò questo esempio che la natura stessa ci offre.

E' noto che le foreste crescono solo là dove ci sono aree sufficientemente estese, è noto che la ricchezza ambientale cresce con la superficie in cui questa diversità può svilupparsi, isole troppo piccole non consentono ricchezza di vita, isole piccolissime sono isolotti spogli di vita. Credo che questa metafora possa servire bene per rendere l'idea di quanto accade nei nostri comuni, come è possibile che un piccolo comune insista nel rivendicare autonomia e ricchezza di sviluppo, quando in sé rischia l'asfissia e ne abbiamo molto parlato di recente, a proposito della razionalizzazione della rete scolastica. Qui dobbiamo riflettere profondamente su quello che vuol dire autonomia e ricchezza di sviluppo umano, culturale, politico, economico, sociale nelle nostre comunità.

Non ritengo possibile che i nostri comuni, insistendo come stanno facendo nelle loro peculiarità spesso particolaristiche, possano avere di fronte un futuro di sviluppo, è più facile che vadano incontro ad un futuro di asfissia, di chiusura nei propri confini, in barba alle pretese di autonomia, purtroppo.

Arrivo alla questione della S.p.A., sto parlando intanto di un problema di capacità di rappresentarsi nel piccolo, stiamo parlando di comunità di 100, 200, 400 abitanti, spesso ancora abbastanza separate, al di là del pendolarismo da altre comunità e che pure rivendicano il diritto di istruire 4 bambini separati dai 4 bambini della comunità che sta a 3 km. più in là e questo non è senz'altro positivo e va detto chiaro, come rappresentante trentino invito anche gli altri rappresentanti ad essere chiari nei confronti dei nostri amministratori comunali, anche a dire cose impopolari e scomode.

C'è un altro punto. In una comunità piccola la pressione sociale su chi rappresenta la comunità, in particolare il sindaco, è fortissima, ma questo di per sé non è un bene, la capacità di governo richiede anche un certo distacco, ci sono entrambi questi elementi e si sottolinea spesso la vicinanza, come sinonimo di partecipazione e garanzia di controllo, giusto, ma spesso invece che controllo l'eccessiva vicinanza, il fiato caldo costante del cognato, dello zio, perché poi le piccole comunità sono fatte di rapporti ancora arcaici, questa eccessiva vicinanza conduce ad una difficoltà nel governo della cosa pubblica, che richiede distacco e capacità di scelte impopolari, umanamente non si può richiedere ad un sindaco di un piccolo paese di essere un santo e di resistere a pressioni fortissime, quando dalla comunità queste emergano e quando egli invece ritenesse di condurre la comunità in direzioni che possono essere impopolari.

E' cronaca trentina di ogni giorno, è questo il rispetto dell'autonomia? C'è un problema di rapporti democratici corretti, legati all'accesso della troppo piccola dimensione.

Seconda questione. E' chiaramente legata alla capacità da parte delle comunità dei comuni di dare risposte ai bisogni, cioè di erogare servizi soddisfacenti. Ora non a caso la legislazione italiana degli ultimi anni ha fatto proprio sempre più spesso il concetto di ambito territoriale ottimale, che ricorre anche nella proposta di legge della Giunta, ovviamente non può che essere così; ricordo la legge del 1991,

riguardante il settore dell'energia elettrica, ricordo la legge Galli del 1994, ricordo il più recente decreto Ronchi sulla gestione dei rifiuti.

Rispetto a pochi anni fa i servizi territoriali richiedono forme sempre più strette di coordinamento nella pianificazione e forme sempre più attente e responsabili di gestione. Prima di passare ai servizi di carattere imprenditoriale, vorrei ricordare questo interessantissimo studio compiuto dall'associazione città per l'uomo della valle di Ledro di recente, la valle di Ledro, per chi non lo sapesse magari i colleghi altoatesini, è un bacino di sei comuni, che assommano come popolazione a circa 3.500 abitanti ed è confrontabile come tipologia montana con il vicino comune di Brentonico, che ha più abitanti ed è un comune singolo.

Ebbene, i comuni della valle di Ledro sono inefficienti, vanno incontro a forti diseconomie, legate alla loro separatezza in sé i nuclei comunali e quantitativamente lì è stato ben controllato cosa vuol dire ottimale, mentre Brentonico spende 325 mila lire pro capite per la gestione dei servizi comunali, la media nell'alto bacino, che sicuramente ottimale non è, suddiviso come è in sei, è di 449 mila lire pro capite.

Questo studio piuttosto interessante potrà essere discusso, non potrà avere un valore esemplare per tutti gli altri, mi viene detto dal cons. Zanoni che non si può misurare in questi termini, non dico che siano termini esaustivi, ma quando si parla di economicità, che è pure una delle tre "e": efficacia, efficienza, economicità, non so quali altri termini si debbano usare se non quelli strettamente monetari.

Non difendo una visione bassamente monetaristica, ma è sicuramente uno dei termini ai quali anche i cittadini sono più sensibili quanto spendono per avere pari servizi ed in questo caso nota a margine dice che nella Valle di Ledro i servizi sono di qualità inferiore a quelli del comune di Brentonico.

Quindi non c'è dubbio che ci sono degli elementi anche positivi, che nascono dalle nostre realtà, tesi ad indicare che l'attuale frammentazione è diseconomica, al di là delle considerazioni svolte in precedenza sui pericoli nei confronti della democraticità della rappresentanza e del governo locale.

Veniamo più da vicino alla questione di questi servizi di cui stiamo parlando. Il collega Gasperotti prima citava l'inceneritore che abbiamo visto ad Ausburg due settimane fa, senza entrare nei dettagli è a tutti ovvio che oggi ormai abbiamo bisogno di strutture tecnologicamente ipercomplesse e ipercostose. Una discarica di prima categoria, impermeabilizzata e trattata come si deve costa 40 miliardi! Sono impegni finanziari, ma anche tecnologici, una discarica è un oggetto a bassa tecnologia, eppure non bassissima, a fronte dei quali nessuna delle nostre piccole comunità può dare risposte adeguate e così la gestione a rete dei servizi.

Allora quali strumenti? Non ho delle verità assolute e quindi rispetto i termini dialogici e problematici con i quali la questione è stata affrontata anche da altri consiglieri e dagli stessi proponenti popolari nel loro disegno di legge. A me pare che l'attuale proposta - e vorrei che su questo ci fosse un confronto, non polemico, ma puntuale - sicuramente risponde all'esigenza di superare la frammentazione e risponde a questa esigenza con uno spettro di possibilità che è rispettoso delle scelte locali, perché

è indubbio che l'ambito di valle ladino non avrà le stesse caratteristiche di altri ambiti che nella nostra provincia sussistono, avrà una sua specificità e così il comprensorio del Primiero e così altri comprensori periferici.

Non c'è dubbio che in altre zone, lungo l'asta dell'Adige, c'è un problema di differenza di scala tra il "grosso" comune o la "grossa" città si parla di 15 mila, 30 mila abitanti, comunque c'è una sproporzione tra questi centri abitati ed i comuni vicini, che caratterizzerà quei comprensori in termini diversi rispetto a vallate dove questa sproporzione non c'è.

Orbene, il disegno di legge in questione, mi pare e vorrei che tutti riconoscessero questo, in caso contrario sentiremo perché non lo riconoscono, ma il disegno di legge in questione mi pare che presenti veramente un ventaglio di possibilità molto ampio.

La unione dei comuni, che non vedo al di là dei nomi così diversa da una comunità montana, prevede due forme statutarie di composizione del consiglio e quindi potrà essere una scelta fatta a livello di bacino comunale se avere un'elezione diretta o avere un ente di secondo grado., Quindi c'è un'estrema flessibilità in questa proposta e stiamo attenti a non lasciarci invischiare dal nominalismo. Questo circa il superamento della frammentazione ed il rispetto delle forme che localmente ci si vorrà dare per l'autorganizzazione.

Presidente, credo sia conveniente anche per me terminare, chiedo uno sfioramento di due minuti per chiudere questa mia esposizione.

Grazie Presidente. Concludo abbreviando i termini della mia riflessione. Al di là dei limiti che qualunque disegno di legge avrà, perché sappiamo che le leggi non cambiano di per sé i modi di vita, ma sono tutt'al più uno strumento utile o dannoso, ma non risolutivo, tre sono le questioni che abbiamo di fronte, soprattutto in Trentino.

La prima. La centralità dei comuni va rispettata e pur dovendoci essere forme di livello intermedio, dobbiamo organizzare queste forme, in modo da rispettare veramente la volontà locale; questo disegno di legge mi pare vada in questo senso. Questa è una sfida, i nostri piccoli comuni saranno in grado di raccogliercela? Non lo so, il cons. Binelli, anche in commissione diceva: saranno in grado? Non lo so. Una cosa però è chiara, che i piccoli comuni non potranno continuare a dire siamo piccoli, perché è ovvio che essere piccoli comporta degli svantaggi e quindi nel momento in cui c'è la possibilità di aggregarsi lo si faccia e possibilmente nella forma più forte della fusione, che già la legge 142 propone.

Smettiamola di piangerci addosso tra piccoli comuni e guardiamo realtà più ampie, c'è anche la fusione. Abbiamo questi strumenti e ce n'erano ben prima di questa riforma che stiamo tentando di varare.

Il secondo punto era la necessità di aggregazioni forti e questo va detto, chi è piccolo sarà intrinsecamente piccolo, non per cattiva volontà degli altri, al cons. Gasperotti, che non è più presente, dico: questi centri di 30 mila, 15 mila, 7 mila abitanti per loro natura tenderanno a fare la politica gestionale, perché non può essere che così, nel momento in cui avranno altri comuni comparabili le cose cambieranno.

Ultimo punto. Resta problematico il rapporto tra comunità civile e politica che dà l'indirizzo e deve controllare sulla gestione dei servizi ed ente gestore, questo resterà problematico in tutti i modi e non è pensabile che in una comunità dove tre persone capiscono come funziona una rete di servizi, ci sia un efficace indirizzo e controllo, questo è impensabile.

Quindi questa legge, come tutte le altre, resterà sterile se non ci attrezziamo velocemente a dare più cultura alla nostra popolazione, perché sia veramente in grado di dare l'indirizzo e di controllare l'ente gestore, qualunque sia, per inciso già oggi con i comprensori questo problema è evidente. La capacità di indirizzo e di controllo richiede più cultura e ancora più cultura nella nostra terra, altrimenti ogni legge sarà vana. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abgeordneter Dalbosco.

Ich mache die Mitglieder der Geschäftsordnungskommission d.h. die Fraktionssprecher darauf aufmerksam, daß um 15.00 Uhr die Arbeiten der Geschäftsordnungskommission beginnen und morgen und auch am Freitag fortgesetzt werden. Alle ore 15.00 si riunisce la Commissione per il Regolamento, che proseguirà i suoi lavori domani tutto il giorno e anche venerdì. Prego di prenderne atto. Danke.

(ore 13.06)

INDICE

In discussione congiunta:

Disegno di legge n. 86:

Modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 (Nuovo ordinamento dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige) (presentato dalla Giunta regionale)

Disegno di legge n. 74:

Modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1 (Nuovo ordinamento dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige). Ordinamento delle comunità montane e principi sul decentramento amministrativo (presentato dai consiglieri regionali Valduga, Zanoni e Giordani)

pag. 3

INHALTSANGABE

In vereinheitlichter Debatte:

Gesetzentwurf Nr. 86:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 (Neue Gemeindeordnung der Region Trentino-Südtirol) (eingebracht vom Regionalausschuß)

Gesetzentwurf Nr. 74:

Änderung des Regionalgesetzes vom 4. Jänner 1993, Nr. 1 (Neue Gemeindeordnung der Region Trentino-Südtirol). Ordnung der Berggemeinschaften und Grundsätze für die Verwaltungsdezentralisierung (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Valduga, Zanoni und Giordani)

Seite 3

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

TAVERNA Claudio (Gruppo Alleanza Nazionale)	pag.	1-15
WILLEIT Carlo (Gruppo Ladins - Autonomia Trentino Integrale)	"	3-4
ZANONI Danilo (Gruppo Partito Popolare Italiano)	"	5
MORANDINI Pino (Forza Italia - C.D.U.)	"	11
ZENDRON Alessandra (Gruppo Lista Verde-Grüne Fraktion-Grupa Vërc)	"	16
GIORDANI Marco (Gruppo Partito Popolare Italiano)	"	17
LEITNER Pius (Gruppo Die Freiheitlichen)	"	18
BENEDIKTER Alfons (Gruppo Union für Südtirol)	"	19
GASPEROTTI Guido (Gruppo Solidarietà - Rifondazione)	"	20
BINELLI Eugenio (Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)	"	26
DALBOSCO Marco (Gruppo La Rete)	"	29